

La scuola glottologica di Walter Belardi

Marco Mancini*

English title: Walter Belardi's School of Historical Linguistics.

Abstract: This paper aims at describing the magisterium and the scientific legacy of Walter Belardi (1923-2008), professor of historical linguistics at Napoli-Orientale first (since 1956) and then at Roma Sapienza (1964-1998). After recalling the scientific relationship between Belardi and his teacher Antonino Pagliaro (1898-1973), the article focuses on Belardi's research trajectories, from Indo-European to Iranistics, from general linguistics to classical and romance studies. The article reviews the profiles of Belardi's many pupils across essentially three generations of professors, all of whom focused on themes inherited from their master. These were explored primarily in light of the common philological-textual approach that is typical, more generally, of the so-called "Roman school of linguistics".

Keywords: Walter Belardi; History of Linguistics; Historical Linguistics; Italy.

il concetto della verità come storia modera
l'orgoglio del presente ed apre le speranze dell'avvenire;
e sostituisce alla disperata coscienza del vano sforzo
di strappare il velo a ciò che sempre sfugge e si cela,
la coscienza del sempre possedere ciò che sempre si arricchisce,
e alla triste immagine dell'umanità cieca, brancolante nelle tenebre,
l'immagine eroica di lei, che ascende *a claritate in claritatem*

(Croce, 2000: 63)

1. Come sovente accade nelle tradizioni di scuola, dagli interessi del maestro discendono "per li rami" gli interessi dei suoi allievi¹.

* Università di Roma «La Sapienza». E-mail: m.mancini@uniroma1.it

¹ Per non correre rischi di imprecisioni grossolane e, al tempo stesso, per ampliare le mie cognizioni, inevitabilmente difettose perché affidate per lo più alla mia memoria personale, ho chiesto informazioni e riscontri a tanti amici che con generosità mi hanno

Meglio, ciascuno degli allievi finisce col dar séguito a uno o più tematiche fra le tante coltivate dal maestro. Il mosaico originario si scompone e si ricompone via via che gli allievi si succedono nel corso del tempo, ma il disegno raramente si altera e si cancella del tutto.

Quando Walter Belardi (1923-2008) si ritirò dall'insegnamento per sopraggiunti motivi di età (nel 1998, immediatamente dopo fu nominato professore emerito), la maggior parte dei suoi allievi diretti, ossia di coloro che si erano formati e laureati con lui e che avevano seguito i suoi corsi e i suoi seminarî, aveva già trovato una collocazione accademica, in alcuni casi consolidatasi ulteriormente in séguito. Del sorgere e progredire di questa scuola hanno fatto già cenno in diverse occasioni Tullio De Mauro nella sua ricostruzione della "scuola romana di linguistica" (con una divertente appendice binarista)², Adriano Valerio Rossi nei suoi articoli sull'iranistica a Roma, ricchi di annotazioni personali³, e Federico Albano Leoni. Ad Albano Leoni si deve una rapida descrizione degli ingredienti costitutivi della "scuola romana" che ricomprende al proprio interno la "scuola glottologica" «*du côté de chez Belardi*» come lui stesso ha scritto⁴. Richiamandosi a un famoso passo di Luigi Ceci che venne ripreso da Pagliaro nel *Sommario* in cui erano intrecciati vichianamente *philologeîn* e *philosopheîn*⁵, Albano Leoni annotava:

allora, come ci domandiamo che fine abbiano fatto le laringali e ne cerchiamo le tracce, potremmo domandarci che fine abbia fatto l'intreccio tra *philologeîn* e *philosopheîn*, perché immaginarci di ritrovarli tali e quali, come si sono manifestati in Pagliaro o in Belardi o in De Mauro, sarebbe irrealistico, tanto più che *philologeîn* e *philosopheîn* non sono oggetti, né sono pratiche canonizzate una volta per tutte, ma sono punti di vista, atteggiamenti, metodi, che possono essere applicati anche a fatti molto diversi tra loro (Albano Leoni, 2013: x).

risposto e aiutato. Li elenco in ordine alfabetico, fermo restando che ogni responsabilità per i contenuti del presente articolo sono del sottoscritto: Albano Leoni, Alfieri, Banti, Benvenuto, Ciancaglini, De Angelis, Di Giovine, Lorenzetti, Martino, Milizia, Poli, Pompeo. A tutti loro i sensi della mia profonda gratitudine. Grazie infine ad Alessandro Del Tomba che ha gentilmente ricontrollato i rinvii bibliografici.

² Cfr. De Mauro (1998: 127-130) e (2018: 151-155).

³ Cfr. Rossi (2011) e (2018b).

⁴ Cfr. Albano Leoni (2013: xviii, n. 8).

⁵ Cfr. Ceci (1927: 105-106), Pagliaro (1993/1930: 189, nota 2); "vichianamente" per via del noto passo del *De constantia iurisprudentis*, pars post., cap. XIV: *et ita Philo-sophia ac Philologia, quae ab heroica lingua geminae ortae erant, lingua vulgari distractae*.

In effetti, nello *Stammbaum* delineato più volte (seppure mai in modo davvero completo) che muove dal capostipite Ceci⁶ e che, in epoca successiva al “nodo” genealogico rappresentato da Pagliaro, si è andato progressivamente ramificando nel corso del tempo, le caratteristiche individuanti (quelli che in filologia sarebbero gli *errores disiunctivi* o *Trennfehler*) della scuola di Belardi sono evidenti. Un *philologeîn* orientato prevalentemente (ma non esclusivamente) sui testi antichi e sulle questioni editoriali implicate in sede di interpretazione e un *philosophêin* volto a esplorare aspetti sia storiografici sia teorici delle riflessioni sulle lingue.

2. Descrivere gli interessi e lo sviluppo di questa tradizione di studi significa inevitabilmente trattare del profilo di Belardi. Cóm-pito - inutile dire - difficilissimo perché l’impegno scientifico di Belardi fu notoriamente molto vasto. Un importante supporto proviene dagli *Atti* del Convegno Linceo svoltosi nel 2009 e dedicato alla rievocazione della sua poliedrica figura scientifica, nel quale diversi specialisti hanno trattato i segmenti più rilevanti della produzione del maestro⁷. Rilevanti anche due lavori dedicati a Walter Belardi da Paolo Di Giovine⁸.

In buona parte la sua attività fu il risultato di un meditato approfondimento e di un ampliamento delle tematiche ereditate a sua volta da Antonino Pagliaro (1898-1973). Pagliaro era giunto all’insegnamento nel 1927 prima come incaricato di “Filologia iranica” e subito dopo di “Storia comparata delle lingue classiche” per via della scomparsa improvvisa di Luigi Ceci (1859-1927), il secondo docente in assoluto di discipline storico-linguistiche a Roma dopo Giacomo Lignana (1827-1891), il quale si era trasferito da Napoli a Roma nel 1871⁹. Nel 1931 Pagliaro divenne straordinario e nel

⁶ Su cui cfr. De Mauro (1980: 83-92), Belardi (1987c: 11-38, 191-205), Dovetto (1998).

⁷ Cfr. i lavori ivi contenuti: Bertinetto (2011) sugli interessi teorici, Gusmani (2011) sugli studi dedicati al pensiero linguistico greco, Aristotele *in primis*, Lazzeroni (2011) sulle tematiche indo-europeistiche, Mancini (2011c) sulla posizione di Belardi nella linguistica italiana del Novecento (vedi anche Mancini, 2010a), Zamboni (2011) sugli interessi romanistici e, soprattutto, sui lavori di ladino, e Rossi di cui si è già detto. Sugli interessi ladini di Belardi si veda anche il commosso ricordo di Forni (2009).

⁸ Cfr. Di Giovine (2009a), dove è riportata in calce una bibliografia pressoché completa del maestro, e (2009b).

⁹ Su Lignana vedi Dovetto (2001) e Mancini, in stampa b.

1934 professore ordinario; la cattedra fu successivamente rititolata “Glottologia” e Pagliaro vi si trasferì a far data dal 29 ottobre 1936.

La frattura rappresentata dalla figura di Pagliaro rispetto al panorama degli studi linguistici precedenti a Roma e in Italia e la sua eccezionale personalità scientifica sono state più volte ricordate al momento della scomparsa da Bonfante, Bucci, De Mauro, Durante, Marzullo, Tibiletti Bruno, Vallone, Vàrvaro¹⁰. Successivamente, sia nel Convegno dedicatogli nel 1992, sia in quello del 2016 su *Saussure e la scuola linguistica romana* (entrambi fortemente voluti e in parte ideati da Tullio De Mauro) varî studiosi hanno trattato dei suoi contributi, a cominciare dallo stesso De Mauro¹¹ che ha voluto sempre sottolineare non solo il debito personale, ma anche e soprattutto l'importanza scientifica assunta da Pagliaro nella storia degli studi linguistici in Italia. Assieme a lui parlarono Eugenio Coseriu (legatissimo a Pagliaro fin dai lontani anni del suo soggiorno come borsista a Roma)¹² e Walter Belardi¹³, il quale dal Convegno del 1992 prese lo spunto per dedicare a Pagliaro un volume (uscito lo stesso anno)¹⁴ che è un vero e proprio dialogo fitto e serrato con il proprio indimenticato maestro. Più recentemente sono tornati a parlare di Pagliaro Gabriele Berardi in un volume dedicato alla teoresi di Saussure¹⁵, Albano Leoni, De Palo¹⁶, Gensini¹⁷, la cui allieva Silvia Cannizzo – voglio ricordarlo – ha chiarito alcuni momenti interessanti della biografia intellettuale di Pagliaro grazie al ritrovamento di materiali inediti presso l'Enciclopedia Treccani¹⁸, Fadda¹⁹, Tani²⁰ e chi scrive²¹.

¹⁰ Vedi rispettivamente Bonfante (1976), Bucci (1974), De Mauro (1974). Vedi anche De Mauro - Vallone (1969) e De Mauro (1980: 137-145), Durante (1974), Marzullo (1974), Tibiletti Bruno (1974), Vallone (1975) e (1970), Varvaro (1974).

¹¹ Cfr. De Mauro (1994) e successivamente (1996) e (2014).

¹² Cfr. Coseriu (1994) e (1999). Eugenio Coseriu rievocò il suo incontro scientifico (piuttosto che personale) con Pagliaro in Krabatek-Murguía (1997: 76-77); aveva sottolineato il proprio debito verso Pagliaro già in Saramandu (1996: 11).

¹³ Cfr. Belardi (1994a) e vedi ancor prima il breve ricordo (1974b).

¹⁴ Cfr. Belardi (1992a).

¹⁵ Cfr. Berardi (1989: 21-39).

¹⁶ Cfr. De Palo (2016: 284-88).

¹⁷ Cfr. Gensini (2016).

¹⁸ Cfr. Cannizzo (2018) e, ora, Cannizzo (2020) su Pagliaro e Pirandello.

¹⁹ Cfr. Fadda (2017).

²⁰ Cfr. Tani (2017).

²¹ Cfr. Mancini (2018b) ove si troveranno ulteriori riscontri di studi, specie filosofici, dedicati a Pagliaro, incluse diverse pagine di Tullio De Mauro.

Da Pagliaro Belardi ereditò una serie di interessi nei quali immise il proprio spirito acutissimo, la sua curiosità indagatrice e, soprattutto, la sua esigenza di sistemazione razionale dei dati. Di questo suo profondo legame – personale e di scuola – volle dare una testimonianza nel decennale della scomparsa con un volume approntato nel corso del 1983 e pubblicato l'anno successivo²², volume la cui genesi è stata accuratamente ricostruita tempo fa da Paolo Di Giovine²³. È notevole la circostanza – sottolineata da Rossi²⁴ – che molti dei primi lavori di Belardi (etimologie incluse) nacquerò come espliciti ripensamenti di alcune proposte di Pagliaro.

3. *L'inquietum cor* di Belardi o, come ha scritto Di Giovine, la sua *felix curiositas*²⁵ lo portò a studiare quasi tutte le tematiche che gli erano state trasmesse dal maestro. Spesso le ampliò in modo considerevole. Dopo qualche sondaggio in campo anatolico, si dedicò alla linguistica latina (specie la fonologia e la morfologia), greca (soprattutto omerica), italica, alla romanistica (in particolare il francese antico e successivamente il ladino)²⁶, all'iranistica sia antica (essenzialmente il persiano achemenide) sia media (soprattutto la letteratura zoroastriana e la lingua pahlavī), un settore nel quale, come ricordarono Gnoli e Rossi²⁷, apportò contributi notevolissimi. Gli interessi iranistici – a differenza di quanto avvenne per Pagliaro – indirizzarono presto Belardi, che aveva seguito al Pontificio Istituto Biblico il padre Giuseppe Messina (1893-1951) allievo di Josef Markwart (1864-1930), verso la semitistica (l'ebraico e l'aramaico) e, soprattutto, verso l'armenistica che lo vide, assai precocemente²⁸, fra i pochi esperti in Italia (assieme a Vittore Pisani, innanzi tutto, poi con il coetaneo Giancarlo Bolognesi e, più tardi, Giorgio R. Cardona che, dopo lo stesso Belardi, insegnò armeno a Roma e Napoli tra il 1968 e il 1980, e Roberto Ajello a Pisa), un cultore ca-

²² Cfr. Belardi-Cipriano-Di Giovine-Mancini (1984).

²³ Cfr. Di Giovine (2018b).

²⁴ Cfr. Rossi (2011: 94-96).

²⁵ Cfr. Di Giovine (2009a: 179).

²⁶ Mentre i lavori sul ladino sono notissimi, pochi conoscono le sue dispense sul vocalismo del francese antico, Belardi (1957b).

²⁷ Cfr. Gnoli-Rossi (2009: 11).

²⁸ Belardi iniziò a scrivere di etimologie armene già nel primo fascicolo delle *Ricerche linguistiche*, dunque nel 1950.

pace di dialogare con la ricerca internazionale a livelli altissimi²⁹. A un ripensamento complessivo delle etimologie armene e, come era nel suo stile, delle questioni fono-morfologiche connesse, Belardi volle dedicare quelli che furono letteralmente i suoi ultimi lavori prima della scomparsa³⁰. Belardi si interessò anche di germanistica, soprattutto di alto tedesco antico³¹, un campo del quale Pagliaro non si era mai occupato. Circostanza poco nota, assieme a Giacomo Devoto Belardi fu uno dei pochissimi a dedicarsi agli studi di linguistica baltica e al lituano in modo particolare, cui consacrò un'interessante trattazione sociolinguistica nel volume *Periferia e centro* (Belardi, 1995b: 85-131; cfr. anche Belardi, 1994b)³². Belardi studiò molto più del suo maestro questioni di linguistica generale e teorica, con una grande attenzione per i nuovi indirizzi che hanno caratterizzato il secondo Novecento, provando più volte a individuare quello che fosse lo *specificum* della linguistica storica rispetto alle nuove correnti sincroniche, strutturalismo e generativismo inclusi³³.

Il gusto per l'empiricità fattuale apparve sin dall'inizio della sua produzione grazie ai numerosi lavori di fonetica e di fonologia nei

²⁹ Cfr. Rossi (2011: 105-111).

³⁰ Vedi Belardi (2003), (2006b) e (2008a). Questi volumi erano stati pensati come supporto ad alcuni corsi di lingua armena che Belardi, dopo quarant'anni, aveva ripreso ad impartire in sede di dottorato di ricerca; furono accompagnati, come era nello stile del maestro in cui didattica e ricerca erano inscindibili, da una cospicua serie di saggi per i quali cfr. Di Giovine-Mancini (2008: vii, n. 2).

³¹ Vedi Belardi (1966a), (1966b) e (1968b); pochi i lavori successivi, cfr. Belardi (1985c), (1997b); mentre Belardi (1999) e, soprattutto, Belardi (2000b) sono ispezioni etimologiche del lessico informatico inglese.

³² Nella rassegna critica curata Pietro Dini (1994) e, soprattutto, in quella contenuta nel volume Dini (1997) il contributo specifico di Belardi, a differenza di quello di molti altri studiosi che pure non avevano grande confidenza con la baltistica (Alessio, Silvestri, ad esempio), è ricordato solo di sfuggita. Tuttavia, a parte i lavori citati nel testo che pure Dini ricorda in Dini (1997), un cenno quanto meno meriterebbe il capitolo in Belardi (1968b: 91-99) nel quale è studiato il comportamento intonativo della sillaba finale germanica in comparazione con quello del lituano.

³³ Punti di riferimento sono i lavori relativamente recenti Belardi (2005b), stampa di un vecchio intervento del 1975; Belardi (1984a), che sicuramente ispirò alcune originali prese di posizione di Romano Lazzeroni sul mutamento linguistico tra memoria designativa e memoria regolativa (cfr. almeno Lazzeroni, 2015, 2019a, 2019b e 2020, e il commento di Romagno, 2021: 14-8); Belardi (1984b), (1987a) e (1987b), tutti rifluiti e rielaborati in Belardi (1990b); Belardi (1991a); Belardi (1992a), il "suo" libro su Antonino Pagliaro; Belardi (1997a) e (2000a), i due ricchissimi tomi Belardi (2002a) sull'etimologia; il fondamentale Belardi (2002b) sul segno linguistico in diacronia. Un'ultima ripresa della tematica in Belardi (2006a).

quali si ravvisa l'influsso dell'indimenticato Mario Lucidi, assistente di Pagliaro³⁴; con tali lavori Belardi, subito dopo la guerra e nei primi anni Cinquanta, introdusse in Italia una personalissima declinazione dello strutturalismo europeo che è emersa nei suoi manuali di fonologia generale e di fonetica nonché nella monografia sull'opposizione privativa e nei lavori critici su Roman Jakobson (un dato che, *pour cause*, lo ha avvicinato a Coseriu)³⁵. Da Pagliaro, infine, ereditò (per sua esplicita ammissione, quasi come una sorta di rivendicazione personale)³⁶ i vasti interessi per la storia della teoresi linguistica antica e moderna e per la storia delle riflessioni grammaticali, prima di tutto la passione per Aristotele del cui pensiero e della cui impostazione empirico-razionale fu profondamente imbevuto, molto più di quanto si possa credere. La sua declinazione (al solito, testuale, filologica ed ermeneutica) fu decisamente meno speculativa di quella di Pagliaro, il quale impiegava le proprie analisi dei filosofi del linguaggio antichi e moderni essenzialmente a supporto di una personale teoria dei fatti linguistici in quanto obiettivazione di saperi generici e storicamente determinati. Ad Aristotele Belardi dedicò quella che forse è una delle sue opere più rilevanti accanto agli *Studi mitbraici e mazdei* (1977, dedicati a Messina e Pagliaro) ovvero *Il linguaggio nella filosofia di Aristotele* (1975a), *summa* delle sue numerose ricerche sparse in articoli diversi dove «troviamo [...] tutte le caratteristiche più originali e feconde dell'approccio belardiano alla linguistica classica» (Gusmani, 2011: 68).

Belardi fu innanzitutto un indoeuropeista completo: si interessò a lungo di ricostruzione e comparazione con un caratteristico approccio iper-induttivista che riversò nell'incompleto corso *Le ragioni dell'indoeuropeo* approntato assieme a Cipriano e Di Giovine negli anni 1981-1982. Alcuni suoi lavori in questo campo³⁷,

³⁴ Lo riconosce lo stesso Belardi (1966c: IX).

³⁵ Vedi Belardi (1952), (1957a) e (1959²); Belardi-Minissi (1962); Belardi (1962a), (1962b), e (1970) che, di fatto, chiude l'ondata fonetico-fonologica; Belardi (1990a), un'acuta critica del binarismo jakobsoniano, e le rielaborazioni in Belardi (1990b: 375-429). Come notato, anche Coseriu non risparmiò critiche al funzionalismo di Roman Jakobson (cfr. Coseriu, 1997: 82-97). Nella bibliografia di Belardi pubblicata in Cipriano-Di Giovine-Mancini (1994: xv-xxxii) e, di riflesso, in quella aggiornata da Di Giovine (2009a: 180-205), sono assenti Belardi (1964) che è un corso completo di fonetica e Belardi (1974a) che è un corso di "fonetica glottologica".

³⁶ Cfr. Belardi (1992a: 97, n. 2).

³⁷ Vedi almeno Belardi (1985a), (1990b: 155-218) e (1993a).

come sottolineò Lazzeroni³⁸, sono ancor oggi imprescindibili sia per l'approfondimento di singole questioni sia per l'inquadramento teorico delle procedure ricostruttive³⁹. Il tema lo interessò – si può dire – dall'inizio sino alla fine della sua lunga carriera scientifica (la tesi di laurea discussa nell'a.a. 1945-1946 con Pagliaro, che era stato appena reintegrato nei ruoli dopo la breve epurazione per il passato fascista, era sulla morfologia indo-europea). Ma bisogna registrare l'atteggiarsi differente di Pagliaro e di Belardi nei confronti delle questioni ricostruttive. Per il primo il problema dell'indoeuropeo era anche un problema di teoria semantica; per il secondo essenzialmente un problema di fondatezza empirica del *reconstructum*. Basta confrontare due lavori apparsi pressoché contemporaneamente: da una parte le prime pagine a firma di Pagliaro delle *Linee di storia linguistica dell'Europa* (Pagliaro-Belardi, 1963: 11-41) e dall'altro le prime pagine del *Profilo linguistico dell'Eurasia* a firma di Belardi (Belardi, 1962c: 18-32). Le nozioni-base di “comunione linguistica”, di “finzione vera”, di “verità scientifica”, di “principi di funzionalità” attribuite all'indo-europeo (o “arioeuropeo” come amava dire Pagliaro) sono le medesime e fanno parte ormai del bagaglio comune della scuola romana. Ma la loro valenza è assai diversa.

La linguistica ladina, il suo *violon d'Ingres*, è, forse, l'unico vero tratto (assieme alle ricerche di fonetica acustica) che lo differenziò totalmente da Pagliaro, appassionato, semmai, di tematiche dialettologiche legate alle sue origini, dunque soprattutto siciliane. Questi interessi ladini, cui Belardi dedicò un numero significativo di articoli e, soprattutto, di monografie, di antologie e di manuali (circostanza eccezionale all'interno di una produzione sempre rigorosamente scientifica), erano dovuti a una passione culturale e civile che gli era nata *in situ*, grazie alle frequentazioni annuali della Ladinia dolomitica durante il periodo estivo⁴⁰.

4. Se questo – in modo sinteticissimo – è il merito delle ricerche di Belardi, importa qui soprattutto evidenziarne il metodo. Che

³⁸ Cfr. Lazzeroni (2011).

³⁹ Specificamente della sua teoria ricostruttiva hanno parlato in momenti differenti Cipriano (1988), Di Giovine (2008: 229-230), Lazzeroni (2011: 61-64), Dedè (2017).

⁴⁰ Su questo argomento vedi Zamboni (2011), Di Giovine (2009a: 179) e, soprattutto, Forni (2009).

era il frutto di un singolare ossimoro di storicità e di positività: da una parte il forte interesse per le storicità testuali, per l'interpretazione dei dati minuti, anche filologici, e per quanto questi dati riuscivano a proiettare delle culture del passato (memorabili in questo senso i lavori sui grammatici antichi, su Platone, Aristotele, Lucilio, Varrone)⁴¹; dall'altro uno spiccato gusto per la fattualità delle documentazioni, per l'oggettività dei protocolli al punto da non disdegnare – come noto – una passione per le discipline informatiche alle quali dedicò alcuni volumi che destano ancor oggi la nostra ammirazione (cfr. Belardi, 1998, 2000b, 2005a). In Belardi, in definitiva, si rispecchiò pienamente la transizione che interessò la cultura scientifica italiana nel settore delle lingue e del linguaggio nell'immediato dopoguerra⁴²: dalle antiche fasi idealistiche, storicistiche e neo-idealistiche (una maturazione già avvenuta con Pagliaro) a quelle contemporanee fondate sulla riflessione teorica e sulla rilevazione induttiva dei dati positivi, inclusi quelle provenienti da settori affascinanti come le neuroscienze, l'epistemologia e il cognitivismo. Lui stesso ne era pienamente consapevole nei pochi momenti nei quali indulse a qualche riflessione autobiografica⁴³. Al fondo di tutto questo, un'intelligenza lucidissima, cognizioni profonde, una curiosità instancabile e uno straordinario volume di attività editoriali di forte impatto anche internazionale: si pensi alle *Ricerche linguistiche* ereditate da Pagliaro (ne divenne segretario di

⁴¹ Per lo più raccolti in Belardi (1975a), il volume su Aristotele, e in Belardi (1985b). Si noti che spesso Belardi raccoglieva in un singolo volume un fascio di lavori che corrispondevano a un momento ben determinato dei suoi interessi scientifici; dopodiché riprendeva molto di rado quegli stessi temi: così, ad esempio, i primi cinque lavori sugli *Aspetti del linguaggio e della lingua nel pensiero degli Stoici* apparsi in varie puntate nei *Rendiconti Lincei* del 1992 furono da lui raccolti in un volumetto di limitata circolazione e, con l'eccezione di Belardi (1995a), la tematica non fu più ripresa. L'inquietudine intellettuale di Belardi era per noi suoi studenti celebre perché si proiettava in una serie di "dispense" che a un certo punto si interrompevano irrimediabilmente: così la mia copia delle *Regioni dell'indoeuropeo* si chiude a p. 85 con la serie lessicale della sola labiovelare sorda **k^h*; il corso litografato della *Fonologia indoeuropea* datato 1973 si fermava ai luoghi diaframmatici delle labiali e delle dentali e non trattava le dorsali; il volume di *Fonetica* (Belardi, 1974a) s'interrompe a p. 127 a metà del "processo articolatorio"; il progettato volume sul consonantismo romanzo, dopo quello sul vocalismo (Belardi, 1979a), non è mai uscito; anche il lavoro intitolato *Πρωσις* (Belardi 1968a) è incompleto.

⁴² Cfr. Mancini (2011c) e per una ricostruzione dell'ambiente scientifico Mancini (2014c), Sornicola (2017) e (2018).

⁴³ Cfr. Mancini (2011c: 19).

redazione all'epoca del suo primo incarico nel 1950 all'«Orientale» di Napoli), agli *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli - sezione linguistica*, alla collana "rossa" della *Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche* giunta fino al sessantaduesimo volume, al quale se ne è aggiunto un ultimo, il sessantatreesimo, una miscellanea dedicata alla memoria di Palmira Cipriano.

Belardi fu un maestro esigente, inutile dirlo. Una simile personalità, assolutamente dominante in tanti campi della ricerca linguistica, pretendeva moltissimo dai propri allievi. Pretendeva soprattutto l'originalità («dov'è che dici qualcosa di nuovo?» era la terribile domanda che rivolgeva sfogliando impaziente i lavori che gli si presentavano), non perdonava le goffaggini intellettuali, le retoriche editoriali, i lavori vuoti e sostanzialmente inutili (non parliamo di quelli divulgativi!) e, naturalmente, le imprecisioni dovute magari alla fretta o alla sbadataggine. La sua lettura degli articoli degli allievi era attenta e implacabile: si sudava non poco quando li sfogliava, specie se tornava indietro a rileggere qualcosa che non lo convinceva appieno nell'argomentazione.

Ciò non ostante – si potrebbe ben dire – ebbe numerosi allievi che lo hanno seguito devotamente con un misto di ansia di apprendere e di inevitabile timore reverenziale. Allievi coi quali – si badi -, pur essendo intransigente, era generoso, molto generoso: generoso nella disponibilità (a patto che gli si presentassero idee valide), generoso negli insegnamenti, generoso nel supporto anche accademico (a patto che non si interferisse minimamente colle sue scelte). Nell'approntare questo scritto, come è facile immaginare, ho fatto una breve ricognizione fra i tanti amici che hanno condiviso in momenti diversi la comune esperienza dell'insegnamento di Belardi. Da tutti ho ricavato la medesima impressione, un'impressione che coincide esattamente con quelli che sono ancor oggi i miei ricordi più cari. Belardi, al momento in cui si appassionava a un'idea (sua o di altri, non importava), amava moltissimo sviscerarla e metterla a fattor comune. Era un vero amante dell'esercizio intellettuale. Di qui i frequenti inviti a casa (non sempre accompagnati da un pranzo, ahimè, per via delle ore trascorse a discutere, a controllare, a ragionare: fra l'altro era un cuoco tutt'altro che disprezzabile). Quando si entrava in un simile universo di pensieri, Belardi era amabilissimo, spesso spiritoso, molto rispettoso dell'interlocutore dal quale, pure, lo separava un abisso di conoscenze e di intelligenza.

5. Per forza di cose (provando a evitare quello che De Mauro chiamava il *νεῶν κατάλογος*) tratterò esclusivamente di quegli allievi diretti che hanno rivestito o rivestono tutt'ora una qualche posizione accademica, non senza ricordare che alla scuola di Belardi si sono formate personalità che hanno poi avuto destini lavorativi non necessariamente accademici. Ne citerò solamente due. Il primo è Gavino Ledda, il notissimo scrittore di *Padre padrone* che, nel suo eccezionale percorso di riscatto intellettuale, si laureò in glottologia nel 1969 proprio con Belardi sul lessico pastorale sardo, argomento su cui pubblicò anche alcuni lavori scientifici⁴⁴. Divenne poi assistente incaricato di “Filologia romanza e linguistica sarda” nel 1971 all'Università di Cagliari, poi all'Università di Sassari che abbandonò nel 1980. La seconda è Donatella Roveri che tenne a lungo l'insegnamento glorioso di “Storia comparata delle lingue classiche” e che si preoccupò per molti anni dei complicati destini della Biblioteca di Glottologia (oggi all'interno del Dipartimento di Lettere e culture moderne di Sapienza) che includeva, allora come oggi, il preziosissimo e inestimabile “fondo Pagliaro” dei libri di iranistica. Donatella Roveri, che fu un costante punto di riferimento per tutti gli studiosi, specie se giovani e alle prime armi, ha proseguito la propria carriera presso la Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele” dove si trasferì parecchi anni or sono.

La scuola di Belardi ha conosciuto fundamentalmente due periodi: il primo, diviso fra Napoli (dove Belardi insegnò all'Istituto Universitario Orientale dal 1956, anno del suo straordinariato, al 1963)⁴⁵ e Roma (a partire dal 1963 fino all'anno del suo pensionamento); il secondo, svoltosi interamente a Roma. La distinzione dei due periodi non è tanto geografica, cronologica o accademica, quanto una divisione nelle modalità di insegnamento e, soprattutto, di coinvolgimento degli allievi. Nel primo periodo gli allievi di Belardi si formarono bensì al suo insegnamento ma risentirono fortemente, in vario modo, della presenza di Antonino Pagliaro oltre che dei personali interessi che andarono maturando. Nel secondo periodo si accentuò il rapporto fra gli interessi del momento coltivati dal maestro e, di conseguenza, tra la frequenza ai suoi *privatissima* da un lato e la specializzazione degli allievi che di volta in volta si

⁴⁴ Cfr. Ledda (1974), con una ripresa in Ledda (1991).

⁴⁵ Cfr. Albano Leoni-Dovetto (2018: 489-90).

andavano formando alla sua scuola dall'altro. La conseguenza è che i primi allievi ebbero un profilo non necessariamente coincidente con gli interessi di Belardi; i secondi decisamente sì. Nel secondo periodo, inoltre, il novero degli allievi fu decisamente cospicuo.

Tutti, comunque, vennero sapientemente indirizzati da Belardi verso settori differenti e, al netto dell'indoeuropeistica "di base", verso settori quasi mai sovrappoventisi tra loro, come a voler ricoprire una ideale mappa scientifica priva di tasselli vuoti. Probabilmente solo la baltistica non è stata mai recepita dai suoi discepoli, anche se Paolo Di Giovine mi ha raccontato che al momento dell'assegnazione della tesi questa fu una delle opzioni in campo. Ma qui il motivo è chiaro: Belardi, pur competente in materia (*per incidens* era anche un eccellente slavista), che io rammenti, ha svolto pochissimi corsi o seminarî specifici sulle lingue baltiche. Più di un Collega mi ha riferito che, esattamente durante il periodo in cui stava scrivendo *Periferia e centro* (dunque tra il 1994 e il 1995), Belardi fece un corso sul lituano e sul lettone (con tanto di dispense contenenti un interessante profilo di fonologia storica delle lingue baltiche e delle loro varietà dialettali). Claudia Ciancaglini, in particolare, ricorda che Belardi trattò delle intonazioni lituane (un argomento che lo aveva sempre appassionato) alla Scuola estiva della Società Italiana di Glottologia dove andò nel 1994.

Nel complesso degli interessi degli allievi traspariva la visione molto personale e olistica delle scienze linguistiche di Belardi, una visione essenzialmente storica e storicista (ma ben lungi da tentazioni neo-idealistiche) che si fondava esclusivamente sulla diade "metodo" e "problemi da risolvere". Inoltre, qualunque fosse l'indirizzo assunto, per Belardi l'approfondimento di una qualche lingua dell'oriente indo-europeo era un vero e proprio obbligo curriculare. Impossibile farne a meno, se si aspirava a possedere un quadro soddisfacente della famiglia linguistica indo-europea e, a maggior ragione, se si aspirava a operare nel campo della ricostruzione comparativa. Ma, come ha ben sottolineato Paolo Di Giovine⁴⁶, nessun argomento esulava in linea di principio dalle considerazioni del glottologo, come spesso amava ripetere: lingue storiche e storiografia linguistica, linguistica generale e applicata, tutti i settori erano meritevoli di indagine a patto che l'intento fosse quello di porre e di

⁴⁶ Cfr. Di Giovine (2009a: 176), vedi anche Bertinetto (2011: 47-48).

risolvere problemi. In questa prospettiva è utilissima la lettura delle singole prefazioni che Belardi appose ai volumi della “collana rossa” pubblicati dai suoi allievi.

Se si dovesse individuare un’eredità comune a tutti gli allievi di Belardi, questa era (ed è ancor oggi) la forte propensione allo studio dei testi e delle questioni interpretative che i testi pongono a chi vi si accosti, indipendentemente dalla tradizione linguistica considerata, per lo più antica e non senza una certa propensione per le lingue con ampia documentazione letteraria. È la particolare declinazione del *philologeîn* a cui ho già fatto riferimento. Le strutture linguistiche e la loro interpretazione, al netto di un sobrio quanto indispensabile formalismo, sono costantemente puntelli di descrizione e di valutazione storica. La storia rilevata scientificamente si manifesta attraverso i testi e le lingue: le sfere semantiche sono indagate in quanto singole proiezioni di nozioni ideologiche, religiose, culturali, letterarie. Le idee linguistiche, parimenti, le teorie antiche e moderne sul funzionamento del linguaggio e delle lingue erano oggetto di interpretazione e, molto più raramente, di vera e propria speculazione: questo Belardi intendeva per *philosopheîn*.

È facile capire come in un quadro del genere tutti gli allievi di Belardi (senza alcuna eccezione), chi più chi meno, si siano dedicati agli studî etimologici, un settore di elezione al quale Belardi ha consacrato non solo numerose ricerche singole, ma anche alcune fondamentali sistemazioni teoriche e storiografiche (ricordo solamente i due tomi di Belardi, 2002a). Le pubblicazioni periodiche o in volume da lui promosse, scritte o curate sono ricche di trattazioni etimologiche, greche, latine, iraniche, indiane, ladine, ebraiche, italiane. Per Belardi l’etimologia era l’*experimentum crucis* per comprovare la relazione semiotica fra le due porzioni del segno linguistico, ma anche il diverso status che il significante in quanto materia formata e il significato in quanto nozione culturale manifestavano nel corso della storia linguistica⁴⁷. Dunque un settore scientificamente centrale anche sul piano teorico.

6. Gli altri docenti che affiancarono Belardi a Roma, prima delle prese di servizio di Cipriano e Di Giovine agli inizi degli anni Novanta, docenti come Rita d’Avino (1931-2021, ordinaria dal 1974 e

⁴⁷ Su questo aspetto si veda in particolare Belardi (2002b: 44-56).

collocata a riposo nel 2006) e Marcello Durante (1923-1992, ordinario dal 1962, giunse a Roma nel 1973), furono sicuramente influenzati dalla forte personalità di Belardi⁴⁸, praticando ricerche indoeuropeistiche soprattutto nei settori del greco, dell'indiano antico e delle lingue italiche la prima, del latino, dell'italiano e delle lingue di frammentaria attestazione il secondo. Entrambi avevano studiato con Antonino Pagliaro. La d'Avino ebbe come assistente Paolo Martino (1948-) che negli anni della formazione fu molto vicino a Belardi, seguendone convintamente gli insegnamenti e l'impostazione rigorosamente storicista. Su di lui, dal 1999 professore straordinario (poi ordinario) alla Libera Università «Maria S.S. Assunta» di Roma, collocato a riposo a partire dal 2018, tornerò fra poco.

Con Durante si laurearono Angela Marcantonio (1951-2018), la quale, professoressa associata a Roma «Sapienza» dal 2013, si specializzò su tematiche di comparatistica ugro-finnica⁴⁹ e Giorgio Banti (1949-) che nel 1978 ottenne la sua seconda laurea (la prima era stata in Filosofia nel 1974) con una tesi sull'ordine delle parole in un trattato delle *Upaniṣad* indiane⁵⁰. Banti è stato professore straordinario dal 1994 (poi ordinario dal 1997) ed è stato collocato a riposo nel 2019 a Napoli «L'Orientale» nonché emeritato; ha indagato a lungo i settori dell'africanistica, della cuscitistica, della semitistica. Marcantonio e Banti, una volta ritirati dall'insegnamento Marcello Durante per motivi di salute (nel 1984), lavorarono anche con Cardona oltre che, in parte, con Belardi. E le loro pubblicazioni manifestarono

⁴⁸ Nel suo lavoro sulla scuola linguistica romana, Tullio De Mauro, che fu giovane assistente ordinario di Belardi all'«Orientale» di Napoli, poco dopo la laurea con Pagliaro (nel 1956), ha scritto: «ma devono molto al suo insegnamento anche il suo coetaneo e compagno di studi, il compianto Marcello Durante, il già ricordato Giorgio Cardona, anch'egli precocemente sottratto agli studi in cui era già preminente la sua personalità intellettuale, Rita d'Avino, lo slavista e fonetista Nullo Minissi, la slavista Pia Sbriziolo e, se non fosse troppo presumere, anche chi scrive vorrebbe pagare un non piccolo debito per quanto ha appreso o, almeno, cercato di apprendere prima e dopo essergli stato assistente per tre anni all'Istituto Orientale di Napoli, prima di succedere a Pagliaro, nel 1961, nell'insegnamento di Filosofia del linguaggio» (De Mauro, 1998: 129). L'attività di Tullio De Mauro come linguista storico è stata censita da Di Giovine (2012), cfr. anche Di Giovine (2018c).

⁴⁹ Il suo contributo certamente più rilevante è Marcantonio (2002) cui vanno aggiunti Marcantonio (2009a) e (2009b); i suoi lavori di linguistica comparativa hanno suscitato un interessante dibattito che ha travalicato i confini della linguistica ugro-finnica.

⁵⁰ Un portato dei suoi studi indiani è Banti (1984), comparso nella «collana rossa» diretta da Belardi.

precocemente il contatto con Giorgio Cardona. Banti, soprattutto, è uno dei pochissimi esperti in Italia di lingue e letterature sia cuscitiche sia etiosemitiche del Corno d’Africa (somalo, etiopico, oromo, saho e hararino), un settore che Cardona, assieme agli studî di africanistica, aveva iniziato a coltivare nei primi anni Ottanta, all’epoca dell’esperienza dell’Università nazionale somala a Mogadiscio (fondata nel 1969 in base ad accordi con il nostro Ministero degli Affari esteri). Più in generale la sensibilità per la letteratura orale, per la sistematica e l’etnografia delle scritture che ha accoppiato alle eccellenti cognizioni di arabistica e di linguistica storica sono il frutto di un rapporto molto intenso e proficuo tra Banti e Cardona⁵¹.

7. A quello che ho definito il primo periodo della scuola glottologica di Belardi vanno ascritte personalità come Giorgio Cardona (1943-1988), Palmira Cipriano (1946-2006) e Diego Poli (1950-), tutti laureatisi tra la metà degli anni Sessanta e i primi anni Settanta: Cardona nel 1965, Cipriano nel 1969, Poli nel 1973. Segno di un’atmosfera di dialogo intenso tra il maestro e gli allievi è la singolare circostanza per cui costoro e solo costoro – seppure in anni molto distanti – poterono vantare scritti a doppia firma con Belardi⁵².

Cardona si laureò con Belardi (e Pagliaro) sul lessico religioso armeno e, successivamente, grazie all’esperienza didattica e formativa all’«Orientale» di Napoli svolta sotto la guida di Alessandro Bausani⁵³, approfondì molte tematiche orientalistiche, incluse quelle riguardanti le correnti di prestito dal Medio e Vicino Oriente antichi in Occidente e l’odeporica (un campo nel quale ha scritto lavori di sintesi ancor oggi fondamentali)⁵⁴. La spiccata vocazione antropologica veniva a Cardona da ambienti distanti rispetto a quelli della glottologia romana:

⁵¹ Da questo punto di vista appaiono particolarmente significative pubblicazioni come Banti-Giannattasio (1996) e (2004); Banti (2011) sulla cultura orale; Banti (2000) e (2005); Banti-Abdirachid (2015) su questioni scritte e ortografiche.

⁵² Mi riferisco a Belardi-Cardona (1968), su una voce armena; Belardi-Poli (1975) sulla terminologia della viticoltura; Belardi-Cipriano (1990) sui “*casus interrogandi*” tra Gellio e Nigidio Figulo.

⁵³ Con cui scrisse Bausani-Cardona (1970).

⁵⁴ In questo settore i due contributi più significativi restano rispettivamente Cardona (1975a), (1983) e (1986b). La maggior parte dei suoi numerosi lavori in questi è stata impiegata in Mancini (1992a) e Mancini (2020a) ove se ne troverà menzione analitica. Bibliografia completa degli scritti in Cardona (1990: 373-86).

che esista una relazione tra lingua e cultura è cosa ovvia; il problema denunciato e affrontato da Cardona nei suoi lavori più originali consiste nel fatto che tale relazione non era considerata di pertinenza scientifica in ambito linguistico e, per molti versi, neanche in quello antropologico-culturale, soprattutto in Italia. Nella formulazione di questo problema Cardona trasse ispirazione non tanto dai linguisti, ma da alcuni antropologi d'inizio Novecento, che tra i primi si cimentarono nella ricerca sul campo (come Bronisław Malinowski e soprattutto Franz Boas) (Petrarca, 2017).

Gli interessi etno-antropologici gli consentirono assai precocemente di costruire un profilo scientifico unico in Italia, oltre che di fondare una disciplina nuovissima, l'etnolinguistica, cui dedicò un testo epocale ossia *l'Introduzione all'etnolinguistica* (1976, ulteriore edizione con una nuova introduzione Cardona, 2006) e che approfondì, grazie a numerose esperienze sul campo, in tutte le possibili declinazioni scientifiche, inclusa l'etnografia della scrittura, un settore nel quale Cardona ha scritto opere che non esito a definire memorabili a cominciare dall'*Antropologia della scrittura* (1981, ulteriore edizione con una nuova introduzione Cardona, 2009) e la *Storia universale della scrittura* (1986, 1987²). In Cardona (straordinario a Roma «Sapienza» dal 1980), volendo un poco semplificare, al solido sostrato linguistico-filologico che doveva alla formazione con Belardi e Pagliaro si sovrapposero immediatamente una vocazione personalissima oltre che una cultura e una sensibilità straordinarie e – diciamo pure – inimitabili, frutto di un percorso personale di gran lunga anteriore all'iscrizione universitaria (studî armeni inclusi). Probabilmente fu il più eccentrico e il più originale degli allievi di Belardi⁵⁵. Scrisse una serie di volumi e di articoli dallo stile raffinato, nei quali questioni linguistiche e scritte (sempre dominate con assoluta maestria tecnica) divenivano espressioni di fatti, di mentalità, di categorizzazioni etno-antropologiche e scientifiche⁵⁶. Su di lui ha scritto parole magnifiche l'antico amico Valerio Petrarca:

nei lavori di Cardona, le soluzioni linguistiche, riferite alle costellazioni concettuali e culturali di pertinenza, fornirono sempre, direttamente o indirettamente, un diagramma ideale, predisposto per essere completato, dove le dif-

⁵⁵ Cosa che lo stesso Belardi tutto sommato riconobbe nel ricordo in Belardi (1993b).

⁵⁶ Cfr. soprattutto i fortunatissimi Cardona (1985a, 1995³) e (1985b, 2001⁶). Un'antologia dei suoi principali articoli dedicati a queste tematiche è Cardona (1990, 2006³).

ferenze tra le società furono organizzate, non tanto cronologicamente quanto logicamente, tra i due poli della prossimità e della lontananza, senza essere né enfattizzate né sottovalutate. Il metodo comparativo di Cardona si concretizza oggi agli occhi dei lettori come una sorta di viaggio ideale tra l'esperienza nota e quella aliena, dove il documento che a prima vista sembrava pura curiosità esotica, per la sua lontananza nel tempo o nello spazio, acquista valore problematico; e il documento che sembrava ovvio, per la vicinanza e l'abitudine, riprende ricchezza di significato per un effetto di straniamento e di distanziamento (Petrarca, 2017).

Il debito della scuola (e, in fondo, dello stesso maestro) nei suoi confronti, sottratto immaturamente agli studî per un male improvviso, si concretizzò in un volume del 1993 che lo stesso Belardi volle curare in prima persona. Alla sua esperienza e al suo insegnamento più o meno diretto si richiamano ancor oggi molti romani (Adriano Valerio Rossi di cui fu grandissimo amico, Maurizio Gnerre, Barbara Turchetta, Elina Filippone, Amedeo De Dominicis)⁵⁷ e non romani (Glauco Sanga, ad esempio)⁵⁸. Il fulgore eccezionale della sua intelligenza e il ricordo delle sue ricerche non si spengono.

Diego Poli è stato ricercatore presso il C.N.R. di Roma (1973-1975), associato e quindi professore ordinario a partire dal 1986 presso l'Università di Macerata dove è stato collocato a riposo nel 2020. L'impronta di scuola nell'ampia produzione di Poli si percepisce sotto diversi profili. Quello perseguito fin dagli inizi della carriera scientifica è senza dubbio la celtistica che Poli – ancor oggi tra i pochi cultori nel nostro paese – ebbe modo di approfondire all'estero soggiornando a lungo in Irlanda. Svolsse con Belardi (e Marcello Durante) una tesi di laurea sui preverbî *ro-* e *no-* nelle lingue celtiche. In questo campo, molto arduo, si è esercitato in una lunga serie di lavori di linguistica storica, lavori etimologici, fonologici, onomasiologici nonché di storia del pensiero grammaticale (specie di ambiente insulare, irlandese in modo peculiare, sull'*Auraceipt na n-Éces* e su Virgilio Marone grammatico di cui Poli ha anche pubblicato un lacerto inedito rinvenuto alla Nationalbibliothek di Vienna)⁵⁹. In tutte queste ricerche il rigore e l'acribia filologica

⁵⁷ Sui rapporti fra Rossi e Cardona vedi Rossi (2018a: 275-7). Cardona fu correlatore della sua tesi di laurea (relatore Bausani).

⁵⁸ Come scrive lui stesso in Sanga (2018: 246).

⁵⁹ Mi riferisco in particolare a Poli (1981), (1982-1984a) e (1982-1984b), (1984), (1990), (1992), (1998a).

sono frutti indiscutibili degli insegnamenti di scuola. Ben presto le indagini di tipo semantico e – direi – un evidente influsso delle pressoché concomitanti ricerche condotte da Cardona condussero Poli a un deciso ampliamento di orizzonte: l'indagine storico-linguistica tradizionale si trasformò progressivamente nell'indagine su particolari ideologie, su categorie etno-culturali (specie quelle tipiche delle civiltà a oralità primaria e secondaria, con grande attenzione alle fenomenologie scritte) che appaiono sottese ai prodotti testuali. Grande la latitudine di interessi e fittissima la produzione: da Omero ad Apuleio, a Ovidio, da Dante a Leopardi, dalle culture proto-germaniche a quelle irlandesi⁶⁰. Il connubio con il filone grammaticale, mai abbandonato, lo portò alla redazione dello straordinario capitolo su *Il latino tra formalizzazione e pluralità* nella *Storia della lingua latina* confezionata assieme a Pocetti e Santini⁶¹; quello con la storia della linguistica all'indagine, pressoché inedita in Italia, della cosiddetta "linguistica missionaria", gesuita in modo particolare (si pensi ai tanti lavori sulla figura di Matteo Ricci) dove, ancora una volta, si avverte l'eco profonda delle discussioni con Cardona, un ambito in cui l'attività di Poli è stata intensa, specialmente a partire dalla metà degli anni Novanta dello scorso secolo⁶².

Le tappe della biografia accademica di Palmira (per tutti Mirella Cipriano) sono presto dette. Dopo una borsa di studi fruita tra il 1971 e il 1974, fu contrattista fra il 1974 e il 1981. Nel 1987 prendeva servizio come professore straordinario di Glottologia all'Università della Tuscia e nel 1990 si trasferì a Roma «La Sapienza» venendo a ricoprire, accanto a Belardi e, più tardi, a Paolo Di Giovine, la cattedra di Glottologia⁶³. Da quel momento fino alla sua tragica scomparsa dovuta a un male incurabile furono anni intensissimi, sia sul piano della didattica sia su quello della ricerca scientifica. Anni, soprattutto, vissuti accanto a Belardi del cui pensiero e della cui

⁶⁰ Sicuramente i primi lavori in questa direzione sono Poli (1985), (1986), (1988) e (1989), cui molti sono seguiti, vedi almeno Poli (1994), (1998b), (2005) e, sulla scrittura in modo particolare, Poli (2009a), (2016a), (2018a) e (2021); di una tale curvatura cardoniana dei suoi studi mi ha dato personale conferma lo stesso Diego Poli che mi ha narrato, fra l'altro, dei rapporti strettissimi di amicizia che lo legavano a Giorgio Cardona.

⁶¹ Cfr. Poli (1999).

⁶² Cfr. già Poli (1989-1990), (1995-1996), quindi la curatela di Poli (2002) e (2006); Poli (2009b), (2010), (2011a), (2011b), (2012), (2014), (2015), (2016b), (2018b).

⁶³ Sul profilo scientifico di Palmira Cipriano, cfr. Mancini (2018a).

dottrina lei fu una delle interpreti più fedeli, grazie anche all'osmosi continua e quotidiana con il maestro. In molti suoi lavori Belardi fa cenno ai suggerimenti di Mirella (oggi si direbbero *personal communications*) e, ovviamente, per lei valeva la reciproca⁶⁴. La bibliografia di Cipriano comprende lavori di greco, latino, indo-europeistica e iranistica, tutti accomunati da una matrice, per così dire, di forte impronta testuale. Si trattasse di brani, particolarmente complessi, in greco (sui composti con *-philos* che, ricordo bene, le fu stimolato da un'intensa discussione scientifica con il maestro che aveva da poco trattato del gr. *philólogos*)⁶⁵, in pahlavī, in latino, Mirella metteva a frutto le proprie capacità interpretative e argomentative per raggiungere di volta in volta conclusioni mai scontate, specie nel campo della disciplina etimologica e della ricostruzione semantico-culturale. Una singola voce, secondo i testi in cui essa compare (così, ad esempio, i termini lat. *fas, nefas, templum*)⁶⁶, rifletteva "scene semantiche" differenti e sovrapposte, scene spesso non più comprese rettamente dagli stessi contemporanei che le stavano citando. L'emendazione dei dati filologici è una prassi continua, specie, come ha notato Rossi e come posso testimoniare in prima persona, nell'analisi dei brani pahlavici ove «è fortemente percepibile la grande passione per i passi più complessi del *Dēnkard*» (Rossi, 2018b: 264). Il corto circuito tecnico fra pratica etimologica e ricostruzione della diacronia fono-morfologica, impartito da Belardi e cardine della più robusta tradizione indo-europeistica otto-novecentesca, si è riflesso nelle ricerche di Cipriano sui destini della labiovelare **kʷ* nelle lingue iraniche, iniziate con il breve lavoro sull'iranismo *σπταχόρα* in Ctesia di Cnido e culminate, assieme a vari articoli corposi, in un volume (Cipriano, 1998) che raccoglie anche studi immediatamente precedenti⁶⁷:

l'articolo della Èdel'man [1977] e l'insieme dei lavori di Palmira sul tema [...] sono tuttora, a mia conoscenza, gli unici studi, nella ormai sterminata bibliografia relativa alla linguistica iranica storica, che cerchino di ricondurre a

⁶⁴ Belardi dedicò un breve e commosso ricordo a Mirella Cipriano in Belardi (2006b: 7-8). Si rammenti che Belardi la volle co-direttrice della collana della "Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche" dal 2003.

⁶⁵ Cfr. Cipriano (1990), Belardi si era occupato di *φιλόλογος* in Belardi (1987a), (1987b) e, soprattutto, in Belardi (1990b: 8-12).

⁶⁶ Cfr. rispettivamente Cipriano (1978) e (1983).

⁶⁷ Successivamente al volume cfr. anche Cipriano (1999), (2001), (2006) e (2007a).

unità la trattazione dell'insieme multiforme di questioni fonemiche, fonetiche e grafemiche necessarie per affrontare l'argomento studiato da Palmira che in genere vengono impostate dai singoli nel quadro delle rispettive visioni e delle rispettive proposte etimologiche, in un'analisi caso per caso (Rossi, 2018b: 271).

7. Fin qui la prima generazione, per così dire, degli allievi di Walter Belardi. Alla quale venne dietro una seconda generazione che fu legata al maestro – a quanto posso testimoniare direttamente – da un rapporto di discepolanza un poco differente. La formazione di Paolo Di Giovine e di chi scrive, ad esempio, si caratterizzò per una precoce specializzazione degli studi, al netto ovviamente dei fondamenti dell'indo-europeistica, della fonologia e della fonetica articolatoria che costituivano il *syllabus* indispensabile per qualunque aspirante laureando in Glottologia (non moltissimi, per la verità, vista la fama terribile di cui godeva Belardi fra gli studenti).

Una simile specializzazione rispondeva solo in parte agli interessi coltivati nel corso del *curriculum* universitario che, per esplicita indicazione del maestro, doveva necessariamente comprendere sia lingue occidentali sia lingue orientali (il sanscrito, prima di tutto) coniugate con le rispettive filologie e, là ove possibile, con le storie della lingua. Insomma, se c'è bisogno di ripeterlo ancora, il *philologieîn* era decisamente prevalente. L'assegnazione e il successivo approfondimento delle tematiche di tesi era il frutto di una sorta di compromesso: da un lato la preparazione del candidato, dall'altro le ricerche che in quel dato periodo Belardi andava svolgendo e delle quali metteva volentieri a parte i pochissimi allievi che lo seguivano a Roma. Nei primi anni Ottanta, in sostanza, Cipriano, Di Giovine (laureatosi nel 1979) e il sottoscritto (laureatosi nel 1982). Successivamente si aggiunsero Claudia Ciancaglini (laureatasi nel 1985), molto dopo Alessandro De Angelis (laureatosi nel 1995), Paola Dardano (laureatasi nel 1995), Flavia Pompeo (laureatasi nel 1996) e Maria Carmela Benvenuto che, se non erro, è l'ultima laureata con Belardi relatore (1998). Anni dopo seguirono Luca Alfieri (laureatosi nel 2004) che ebbe come relatrice Mirella Cipriano (Belardi e Mancini correlatori) e Chiara Barbati (laureata nel 2005 con Cipriano, Belardi e Carlo Cereti, professore di "Filologia iranica" in Sapienza). Tranne Di Giovine che ebbe come correlatore l'allora docente di "Lingua e letteratura albanese" Giuseppe Gradilone, tutti gli altri si laurearono avendo come relatrice la Cipriano.

Come si può capire, la pattuglia nutrita e compatta costituisce una presenza rilevante in Sapienza ormai da molti anni: Di Giovine (straordinario dal 1987 al 1990 all'Università della Basilicata, poi chiamato a Sapienza nel 1991), Ciancaglini (ordinaria dal 2019), Pompeo (associata dal 2019), Benvenuto (associata dal 2020). Gli altri hanno lavorato a lungo o lavorano ancora presso altre sedi universitarie. Il sottoscritto (ordinario dal 1994) ha insegnato fino al 2013 all'Università della Tuscia a Viterbo e si è trasferito a Roma nello stesso anno, tornando nel 2018 nei ruoli della docenza dopo una parentesi quinquennale al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Alessandro De Angelis (ordinario dal 2018) è all'Università di Messina; Paola Dardano (ordinaria dal 2019) è all'Università per stranieri di Siena; Luca Alfieri (associato dal 2015) è a Roma presso l'Università telematica «Guglielmo Marconi», Chiara Barbati all'Università di Pisa.

La nostra formazione, dunque, specialmente quella di Paolo Di Giovine, mia e, in misura leggermente diversa, di Claudia Ciancaglini, risentì fortemente dei corsi e dei concomitanti interessi scientifici che Belardi andava svolgendo in quegli anni. Naturalmente, si può dire lo stesso, anche se in misura meno intensa, delle Colleghe e dei Colleghi più giovani che hanno vissuto in Sapienza gli ultimi anni di insegnamento di Belardi.

A ciascun corso accademico di Glottologia impartito da Belardi corrispondevano idee e approfondimenti che poi, dopo averne discusso con grande libertà anche con noi, lui metteva nero su bianco e trasformava in libri o in articoli. Nulla di quanto emergeva di originale da questi corsi andava perduto. Conservo vecchi appunti redatti con la sua arcaica macchina da scrivere che scaturivano da un corso di linguistica romanza in cui Belardi cominciò a riflettere sia sulla prosodia del “latino volgare” sia sulla natura del latino parlato, appunti che mi sono stati ancora utilissimi per qualche lavoro su questi argomenti⁶⁸. Di tutti questi lavori avevamo la fortuna di seguire l'intera genesi, si può dire, dall'intuizione iniziale alla raccolta dei materiali (allora incredibilmente faticosa perché ancora puramente cartacea) fino al suo svolgimento completo. Rammento ancor oggi con assoluta nettezza come una mattina Belardi giunse in Dipartimento dicendoci che “facendosi la barba” gli era venuta l'idea

⁶⁸ Cfr. Mancini (2000: 133, n. 93).

del funzionamento dello *otiose stroke* ossia della lineetta verticale propria dell'ortografia pahlavica che chiude a sinistra molti complessi grafici e logografici della scrittura zoroastriana. Dopodiché ne discusse a lungo con noi, rinchiusi tutti nella famosa “stanza verde” che Cardona spiritosamente (anche se non poi tanto) chiamava la “fucina nevrotica”, la stese, ce la sottopose e quindi la pubblicò negli *Studia Grammatica Iranica. Festschrift Helmut Humbach* (Belardi, 1986a) chiarendo per la prima volta il funzionamento sincronico di questo segno (come gli è stato riconosciuto da iranisti contemporanei come Rossi, Huyse, Cantera)⁶⁹.

Così si svolse il nostro apprendistato. Come in una bottega d'arte, seguivamo il tratteggio intellettuale del maestro, imparavamo a vagliare le fonti, a schedarle e – se possibile – a interpretarle. Una fase unica e indimenticabile che ci ha segnato profondamente tutti quanti. Proprio questo dialogo strettissimo con il maestro fece sì che i nostri lavori, quanto meno quelli iniziali, recassero uno stigma probabilmente più profondo rispetto a quelli di coloro che lo avevano seguito e si erano laureati con lui nella fase precedente. Sottolineo volutamente l'immagine della “bottega”. L'atmosfera era precisamente quella di un luogo di apprendistato artigianale, empirico, piacevolmente imprevedibile perché tante erano le idee che circolavano e che – a parte i timori che Belardi incuteva – non annoiavano mai. Un po' dell'antica vena artigianale in senso stretto (pochi sanno che Belardi aveva eccellenti doti di falegname ereditate dal padre)⁷⁰ il maestro la riversava nelle sue lezioni.

A riprova di quanto si è detto sulle modalità di formazione di questa seconda fase dell'insegnamento di Belardi si possono apportare i casi (non oso dire esemplari) di Martino, Di Giovine, Mancini e, in parte, di Ciancaglini.

8. Paolo Martino si laureò nel 1971 con Belardi. Come lui stesso mi ha gentilmente confermato, il suo apprendistato fu grandemente stimolato dagli interessi del momento del maestro, per l'esattezza

⁶⁹ Cfr. rispettivamente Rossi (2011: 105); Huyse (2003: 98-100) e (2005: 51); Cantera (2006: 148), «the use of the final stroke was definitely explained by Belardi»; l'argomento di Belardi è stato ricordato nel bel lavoro di Milizia (2011: 72.)

⁷⁰ L'unica traccia di questo dettaglio è in un passaggio che contiene un breve aneddoto narrato da De Mauro (2012: 152).

dalle ricerche etimologiche che Belardi stava conducendo attorno alla metà degli anni Settanta sulla voce lat. *superstitio*, un lavoro affascinante (Belardi, 1976) dove alle cognizioni indo-europeistiche erano commiste riflessioni sulle proiezioni ideologiche del processo del conoscere che si fondavano su uno studio attento dell'Aristotele logico, il tutto basato su una attentissima ispezione dei testi occidentali e orientali. Di qui l'idea di indagare la voce lat. *arbiter* cui, dopo un'indagine approfondita, Martino dedicò il suo primo libro (Martino, 1985). Probabilmente – è una mia opinione personale – Martino è colui che ha sviluppato al meglio il talento etimologico instillato da Belardi in tutti i suoi allievi. Le sue molte ricerche gli hanno consentito di trovare etimologie sempre molto convincenti (e non solo di cercarle, per parafrasare il celeberrimo aforisma di Leo Spitzer)⁷¹, argomentate con un solido apparato formale e storico-culturale. Queste esplorazioni etimologiche sono anche esplorazioni di grande interesse in diverse culture linguistiche mediterranee (latine, greche, etrusche, romanze e semitiche): si pensi ai lavori sul nome etrusco di *Atlante*, sulla *'ndranghita* (probabilmente la sua ricerca più bella), su *brabeús*, *accattiarì*, *abracadabra* (che Belardi apprezzava moltissimo, a quanto rammento)⁷². Anche Martino, al pari di altri (fra gli allievi di Belardi ho ricordato Diego Poli ma anche chi scrive va ricompreso in questo gruppo), risentì della fortissima personalità scientifica di Giorgio Cardona. Difficile sottrarsi, in effetti, non appena gli si diventava amico. Questa sorta di *contaminatio* con gli studi etnolinguistici di Cardona lo ha condotto abbastanza presto a esplorare le manifestazioni linguistiche di categorie etno-scientifiche e di integrare i dati semantici con riflessioni antropologiche⁷³. Lungo l'intera carriera scientifica di Martino si distribuisce, infine, una nutrita serie di lavori di dialettologia italiana meridionale, specie calabrese, nei quali l'indagine storico-linguistica si coniuga ancora una volta con quella etimologica⁷⁴.

Paolo Di Giovine si laureò nel 1979 esattamente nel lasso di tempo in cui Belardi stava lavorando a un paio di articoli su una voce

⁷¹ Cfr. Spitzer (1925: 130): «finde Etymologien, suche sie nicht!».

⁷² Vedi rispettivamente Martino (1978), (1987), (1988a), (1988b), (1994), (1998), (1999b), (2012).

⁷³ Vedi ad esempio Martino (1999a) e (2013).

⁷⁴ Mi limito a ricordare Martino (1991), una originale trattazione del problema della “area Lausberg”; Martino (1999b) e (2008).

tracce di trafilà albanese e a una *Mantissa Thracia* in appendice a un convegno tenutosi nel 1977⁷⁵. Pubblicò un lavoro nello stesso anno della laurea su *Tracio, dacio ed albanese nella prospettiva genealogica* Di Giovine, 1979 quindi il volume su *Il gruppo ct latino in albanese* (Di Giovine, 1982). Da quel momento seguì una lunga serie di articoli e saggi sulla lingua albanese, specie sulle componenti alloglotte (latine, greche, italiane) che ne caratterizzano il lessico. Un interesse che non è mai venuto meno: ancora di recente, infatti, Di Giovine ha pubblicato due articoli che riguardano, rispettivamente la sorprendente vicenda semantica della voce *motër* “sorella” (< i.e. **māter*- “madre”) e i rapporti etnici e culturali fra la città di Roma e l’Albania⁷⁶.

Negli anni successivi alla laurea Paolo Di Giovine, come ricordavo poc’anzi, frequentava assiduamente Belardi, le sue lezioni e, soprattutto, i suoi seminari. A quell’epoca (parliamo della metà degli anni Ottanta), Belardi stava iniziando a interessarsi in modo approfondito della lingua e della cultura del ladino sellano, in particolar modo della varietà gardenese, un campo al quale ha consacrato quasi cinquanta lavori fra libri e articoli. Nel 1984 pubblicava i primi *Studi gardenesi*⁷⁷ cui seguirono rapidissimamente alcuni lavori su singoli poeti e l’anno dopo l’*Antologia della lirica ladina dolomitica* (1985d), i *Poeti ladini contemporanei* (1985e). Le indagini linguistiche di Belardi, frutto di un’attenta ricognizione di aspetti etimologici e, di riflesso, fonologici e morfologici (com’era nel suo stile scientifico che privilegiava il percorso *à rebours* lungo le tracce di ciò che definiva “l’inerzia materiale del significante”), culminarono nella *Storia sociolinguistica della lingua ladina* (1991b), nel *Profilo storico-politico della lingua e della letteratura ladina dolomitica* (1994) e nella *Breve storia della lingua e letteratura ladina*, uscita in due successive edizioni (1996, 2003²).

Tutto questo per dire che Di Giovine, unico fra gli allievi di Belardi, affiancò ben presto ai suoi ampî interessi dialettologici (già evidenziati nel lavoro su *appalto*, Di Giovine, 1984) quelli di linguistica ladina: presto, infatti, uscirono due lavori sul badiotto, uno di

⁷⁵ Cfr. Belardi (1975b), integrato da Belardi (1978a: 7-12) e la *Mantissa* in Belardi (1978b).

⁷⁶ Cfr. Di Giovine (2017a) e (2019).

⁷⁷ Cfr. Belardi (1984c-f).

etimologia lessicale e l'altro di etimologia morfologica⁷⁸. Peraltro, anche Paolo, come mi ha gentilmente comunicato, era un assiduo frequentatore delle valli ladine e per questo ebbe più volte occasione di condividere con Belardi alcune ricerche *on the field*. Al ladino Di Giovine è tornato di recente con due proposte etimologiche⁷⁹, nella seconda delle quali, quasi un omaggio all'insegnamento del maestro, si riprende e si approfondisce una vecchia ipotesi di Belardi sul gard. *agìòk* (Belardi, 1992b). Accanto alla produzione albanologica e dialettologica, l'altro cardine degli interessi di Di Giovine è la formazione, la struttura e i riflessi storici della categoria del perfetto indo-europeo. Nei lavori dialettologici e, in buona parte, albanologici Paolo sfrutta l'eredità dei raffinati metodi etimologici del maestro (vastità documentaria, analisi rigorosa sia del *côté* fonologico sia del *côté* semantico, stretta connessione con le vicende socio-storiche di cui le forme sono veicolo). Nel caso degli studî sul perfetto indo-europeo e delle sue continuazioni storiche nelle lingue classiche, in indiano, in germanico e anatolico, Di Giovine valorizza in modo eccellente l'insegnamento comparativo e ricostruttivo proprio di Belardi⁸⁰. Il metodo, basato su un'amplissima ricognizione formale, lo condusse a una notevole conclusione di merito (solamente adombrata anni prima proprio da Belardi) ovvero che il perfetto indo-europeo non si configurava come una categoria di diatesi o di aspetto, quanto piuttosto come una formazione deverbale indicante una *Aktionsart* oggettiva, originariamente incompatibile coi verbi stativi. Nel grappolo degli interventi che accompagnarono i tre tomi sul perfetto (Di Giovine, 1990, 1996a, 1996b) e in numerosi altri lavori dedicati all'etimologia indo-europea, alla ricostruzione delle laringali il debito di Di Giovine nei confronti di Belardi è più volte esplicitato e dichiarato. Soprattutto emerge un approccio – insieme razionale ed equilibrato – nei confronti degli sviluppi delle strutture morfofonologiche dell'indo-europeo (a cominciare dalla struttura radicale e dal meccanismo apofonico) tenendo conto della lezione impartitaci molte volte circa la distinzione tra componente semasiofonologica e componente morfofonologica della parola in-

⁷⁸ Cfr. Di Giovine (1987a) e (1987b).

⁷⁹ Vedi Di Giovine (2017b) e (2018a).

⁸⁰ Si rammenti che Belardi si era occupato del perfetto indo-europeo nella fase iniziale dei suoi studî successivi alla laurea, cfr. Belardi (1950).

do-europea a struttura modulare o dinamica (che Belardi, talvolta, amava raccostare alla tipologia delle lingue incorporanti)⁸¹. Questo è uno di quei casi particolarmente istruttivi nei quali si assiste alla progressiva curvatura dell'insegnamento originario di scuola. La distinzione tra "segno definito" e segno proprio del *reconstructum* indo-europeo fu escogitata da Pagliaro⁸², poi fu fatta propria dal suo allievo (che oppose "segno internamente articolato" e "segno fisso" adombrando una distinzione di trasparenza "naturale"), il quale ne trasse conclusioni sulle derive della fonologia diacronica⁸³.

Devo parlare ora, inevitabilmente, del *moi haïssable*. Quando chiesi l'assegnazione della tesi di laurea a Belardi, avevo la fortuna di esser già consigliato da Mirella Cipriano alla quale ero legato da un'antica amicizia di famiglia. Allora Belardi stava lavorando (come anche Mirella) sulla latinità arcaica e tarda; io avevo sempre nutrito una passione per le lingue e per l'epigrafia italiche e, in virtù di un *coup de foudre* dovuto alle lezioni di Glottologia del primo anno, avevo abbandonato senza molti rimpianti l'idea di laurearmi in "Filologia classica". Nella mia testa di studente disordinato e velleitario (esattamente il contrario di quello che voleva Belardi) circolavano anche interessi filosofici, specie di filosofia contemporanea. Il risultato fu che, dopo qualche incomprendimento iniziale (un doveroso eufemismo), Belardi mi suggerì una tesi sui grecismi in latino che si restrinse ulteriormente a questioni di tipo fonologico sugli imprestiti greci nel latino arcaico⁸⁴. Subito dopo la tesi, il *privatissimum* di iranistica a cui ho già fatto riferimento mi fece appassionare immediatamente alle lingue iraniche. Nel contempo, per via del I ciclo del Dottorato di ricerca che dovevo svolgere a Roma Tre, cominciai a frequentare Giorgio Cardona che a quei tempi era immerso negli studi di etnoscienza e di etnografia della scrittura. Giorgio mi consigliò di occuparmi della scrittura e della lingua persiane antiche (proprio in quegli anni Cardona aveva partecipato a un seminario a Roma in cui aveva commentato la teoria alloglottografica di Ilya

⁸¹ Cfr. Belardi (1990b: 180-3).

⁸² Cfr. Pagliaro-Belardi (1963: 24-27).

⁸³ Cfr. Belardi (1990b: 201-16).

⁸⁴ Due riflessi di questa tesi sono il mio primo articolo, Mancini (1984a), e il volume Mancini (1990). Il filone latino-italico è stato da me coltivato con una certa costanza: il mio ultimo lavoro a riguardo è il séguito di alcune intuizioni di Belardi sulla *Fibula Praenestina* (Mancini, 2021b).

Gershevitch, Cardona 1980) e medie⁸⁵. Cardona mi fece allora conoscere Adriano Valerio Rossi che è stato sempre ed è tutt'ora un punto di riferimento per le mie ricerche iranistiche, oltre che un amico carissimo.

Queste le premesse della mia carriera scientifica alle quali aggiungerei una grande curiosità per le culture e le civiltà antiche (la lingua m'interessa non tanto come dato tecnico puramente formale, ma come proiezione e oggettivazione della storia)⁸⁶ e una interpretazione, per così dire, sfidante dei documenti linguistici. I testi attirano la mia attenzione specie se presentano difficoltà, enigmi, dubbî interpretativi apparentemente irrisolvibili, indipendentemente dalle tradizioni linguistiche a cui appartengono. Ho sempre detto che l'interpretazione linguistica è per me il correlato di un'indagine sulla scena del crimine, dove il "crimine" è il dato filologico-linguistico insoluto (ovviamente divoro libri gialli)⁸⁷. Per conseguenza, nei miei lavori vi è una forte commistione tra problematica tecnico-filologica (vestigia degli antichi amori traditi in nome della glottologia) e dato linguistico. Di qui le ricerche sui grammatici (specie gli artigiani e gli ortografi tardo-latini, inclusa l'*Appendix Probi*)⁸⁸ e anche il forte interesse per i complessi meccanismi dell'interferenza linguistica a tutti i livelli di analisi, anche quello scrittoria (ad esempio nel caso dei testi defissori osco-latini, dei testi giudeo-italiani, delle iscrizioni partiche, della scrittura pahlavī, della nascita della grafia runica)⁸⁹. Coerentemente con una simile impalcatura gli autori di viaggio, la penetrazione degli esotismi linguistici in italiano (specie gli orientalisti) hanno costituito un motivo ricorrente nel corso degli anni

⁸⁵ Di qui lavori come Mancini (1984b), (1987a), (1988a), fu Cardona a invitarmi al Convegno che si tenne a Pisa nel 1987; Mancini (1988b), (1992c), (1995b); Mancini (2011b), che deve tutto ad alcune intuizioni di Belardi e Cipriano, e in ultimo Mancini (2019d).

⁸⁶ Cfr. Mancini (2015a); in questo ambito mi sento debitore nei confronti di Eugenio Coseriu di cui sono stato attento lettore fin dall'inizio dei miei studi linguistici e con cui poi ho avuto l'immensa fortuna di dialogare personalmente durante l'ultima parte della sua vita.

⁸⁷ Cfr. Mancini (2003: x-xiii).

⁸⁸ Iniziate con Mancini (1994); vedi poi Mancini (1997), (2002), (2005), (2007a) e (2007b), (2014a), (2015b), (2016a), (2016b), (2017), (2019a), (2019b) e (2019c).

⁸⁹ Qualche riferimento nell'ordine: Mancini (1988c), (2006); Mancini (2012b), *defixiones*; (1987b), (1992a) e (1992b), giudeo-romanesco; (in stampa b) e (in stampa c), partico; (2020a) e (2020b), scrittura pahlavī; (2012a), la nascita della scrittura runica.

(vedi Mancini, 1992a, 1992b, 2010b, 2011a e 2020a). Ho sublimato, infine, gli interessi filosofici nell'occuparmi di storiografia linguistica (Vico, Humboldt, la linguistica dell'Ottocento italiana e alcune singole figure di linguisti italiani contemporanei)⁹⁰. A questo interesse e agli studi romaneschi⁹¹ non è estranea l'amicizia generosa di Tullio De Mauro.

Non è difficile anche nel mio caso individuare i tanti debiti nella formazione scientifica. La componente super-egoica di Belardi – se posso dir così – presiede ancor oggi alla necessità di argomentare in modo persuasivo e suffragato dai dati una tesi sperabilmente originale, di controllare i testi e di verificare scrupolosamente l'apparato filologico-testuale. Da Belardi, ovviamente, ho ereditato la curiosità per alcuni settori specifici, primi fra tutti lo studio dei grammatici antichi e l'iranistica, oltre ai settori "classici". Si tenga presente, però, che per Belardi le lingue classiche (greco, latino) e quelle moderne, germaniche o romanze, letteralmente "non contavano" dal punto di vista curriculare perché erano date come presupposte. Uno se ne poteva ovviamente occupare ma – come dire – se si dedicava solo a quelle, era visto con un certo sospetto o, peggio, con un certo *Pathos der Distanz* di nietzscheiana memoria. La sociolinguistica storica non è che una particolare declinazione dell'attenzione a testi e contesti che ho imparato dal mio maestro. Oltre a Belardi, poi, Cardona ha sicuramente influito su di me per la sensibilità nei confronti dell'etnografia e degli studi sistemici della scrittura, per la narrativa di viaggio e le indagini sui prestiti orientali nelle lingue europee. A lui devo anche l'iniziazione agli studi giudeo-italiani (se n'era brevemente occupato in Cardona, 1975b); con la consueta generosità letteralmente mi cedette il compito di scrivere un lemma sui prestiti ebraici nelle lingue romanze per il *Lexikon der romanistischen Linguistik* (Mancini, 1998) che costituì un ulteriore incentivo a occuparmi di questo affascinante settore. Le indagini epigrafiche e i lavori di sociolinguistica storica, infine, risentono molto del contatto personale e scientifico con Aldo Prosdocimi e con Romano Lazzeroni.

Claudia Ciancaglini ha lavorato a stretto contatto con Belardi e

⁹⁰ Cfr. Mancini (1995a), Humboldt e Horne Tooke; (2001), Vico; (2018c), De Mauro; (2021a), Monaci.

⁹¹ Cfr. Mancini (1987c), (1989a), (1993).

con Cipriano in un periodo di poco successivo rispetto a Di Giovine e al sottoscritto. A quell'epoca noi ci eravamo allontanati da Roma perché impegnati in due sedi universitarie distanti (Paolo a Potenza e io a Viterbo). Un tratto accomuna sicuramente l'esperienza di Ciancaglini alla mia personale: la lezione iranistica e, di riflesso, semitistica. Con una rilevante differenza, però. Nella seconda metà degli anni Ottanta la produzione iranistica di Belardi si può dire sostanzialmente conclusa. Con l'eccezione di pochissimi lavori successivi (Belardi, 1994c, in un libretto che Belardi concepì come ἀντίδωρον alla cerimonia di saluto in occasione del compimento dei suoi settant'anni e di presentazione della *Miscellanea* a lui dedicata, l'altro in un lavoro sul verbo manicheo cui si aggiunsero alcune traduzioni dal *corpus* in persiano e partico manichei, cfr. Belardi, 2000c, 2004, 2008b), Belardi non si occupò più di testi medio-iranici. Ma Mirella Cipriano sì. Tra il 1984 e il 1985 uscirono alcuni lavori di complessa esegesi del *Dēnkart*, una sorta di *summa* del sapere religioso zoroastriano scritta da Āturpāt i Ēmētān nel X secolo d.C. ma risalente a una versione anteriore di un secolo curata da Āturfarrōbag i Farraxvzātān (Cipriano, 1984a; Cipriano, 1984b; Cipriano, 1985 poi Cipriano, 1994). La consonanza col metodo interpretativo di Belardi (per il quale la lettura del *Dēnkart* era una vera e propria prova iniziatica) è pressoché perfetta (cfr. Belardi, 1986b, poi in Belardi, 1990a: 286-302 e 1994c: 29-65).

Sul *privatissimum* di Belardi in merito al pahlavī ho già fatto cenno. Va rilevata la curiosa circostanza per cui, a quanto sembra, Belardi imparò a sua volta il pahlavī in un altro *privatissimum*, gestito da Pagliaro tra il 1944 e il 1945 quando fu sospeso dai ruoli universitari⁹². L'interpretazione dei passi del terzo libro del *Dēnkart* era condotta assieme da Belardi e da Cipriano e si svolgeva come una sorta di operazione chirurgica rivolta a degli specializzandi medici. Si prendeva il passo, si cominciava a leggerlo (mediante la *collatio* dei due codici allora disponibili: altro tratto che lo distanziò parecchio dall'*ope ingenii* di Pagliaro come ha giustamente sottolineato Adriano Rossi)⁹³ e nel mentre che si procedeva nella lettura Belardi ad alta voce ci mostrava gli strumenti con cui operava, lessici, grammatiche, dizionari, edizioni di singoli testi utili alla chiarificazione delle sin-

⁹² Lo ricorda Rossi (2011: 93) basandosi anche su ricordi di Tullio De Mauro.

⁹³ Cfr. Rossi (2011: 100-102) e cfr. Belardi (1992a: 82-85).

gole forme trascritte nella corsiva pahlavica. L'unico supporto era la difettosa traduzione del de Menasce (1973). Di sicuro il metodo migliore. Un divertente aneddoto che la dice lunga sulla severità del maestro e che ho avuto la ventura di narrare a un Congresso S.I.G. anni fa riguarda l'indispensabile cognizione dell'aramaico per la lettura dei logogrammi (Belardi diceva, dissentendo, che a Pagliaro bastava solamente che si sapessero leggere i caratteri quadrati dell'ebraico e nient'altro; a lui no). Un fine settimana disse a me, Paolo e Mirella che bisognava imparare una varietà dell'aramaico orientale, altrimenti non avremmo compreso nulla dei complessi logografici pahlavici (cosa assolutamente vera). Ci diede in mano la smilza *Syrische Grammatik* del Brockelmann (1981); ci disse di imparare nel *week-end* la grammatica (tanto era molto semplice, a parte il piccolo dettaglio che era in grafia *serṭō* giacobita ma – per carità – era vocalizzata e, per giunta, con grafemi tratti dall'alfabeto greco onciale: una passeggiata, insomma). La settimana successiva avremmo letto assieme (assieme a lui!) alcuni passi del Vangelo di Marco nella cretostomazia in calce alla grammatica. Morale: buttati nella piscina, nuotare o affogare. Calo un velo pietoso su quel fine-settimana vissuto fra l'ansia e il terrore della futura "interrogazione".

Alla porzione finale di questi seminarî iniziò a partecipare anche Claudia che, a quel punto, come era accaduto a Paolo Di Giovine e a me, inevitabilmente mise a frutto le qualità della sua intelligenza prima sul persiano antico (Ciancaglini, 1987, dove già affioravano i suoi interessi arameistici) e poi sul pahlavī, con una tesi sulla tradizione manoscritta dell'*Artā Virāz nāmak*, un trattato apocalittico mazdeo che ebbe una notevole diffusione ancora in fase proto-islamica in Īrān. Belardi ne aveva pubblicato i primi due capitoli in un volume (Belardi, 1979b). Da questo lavoro dove si percepisce evidentissimo lo stigma del circolo ermeneutico tra linguistica e filologia testuale, stigma che Claudia aveva introiettato anche grazie al rapporto molto intenso con Cipriano, trasse un'importantissima ricostruzione dello *stemma codicum* dell'*Artā Virāz nāmak* (Ciancaglini, 1994a), decisamente migliore di quello abbozzato da Gignoux nella sua edizione (1984; Vahman, 1986 neppure ci provò)⁹⁴. Nel frattempo, sempre su stimolo di Belardi, affrontò complesse tematiche

⁹⁴ Le problematiche della scrittura pahlavica hanno continuato a interessare Claudia, cfr. Ciancaglini (2018), (2019), (2020).

del pensiero filosofico-linguistico antico, specie greco, dedicato alle fenomenologie acustiche⁹⁵. Anche qui le discussioni con Belardi e con Cipriano furono quanto mai fruttuose, essendo questo uno dei temi – come si è accennato – che al maestro erano più cari e nei quali aveva esercitato lungamente la sua capacità ermeneutica. Successivamente, lungo questo solco già tracciato, a Claudia Ciancaglini si devono ricerche rilevanti sul contatto linguistico fra iranico e siriano nelle quali l'acribia filologica, l'attenzione per i testi, il gusto etimologico sostenuto da una robusta attenzione per i significanti linguistici sono chiare impronte dovute alla scuola romana⁹⁶. Da non dimenticare un suo importante contributo sulla teoria della marcatezza (Ciancaglini, 1994b) che le fu suggerito da Belardi, come ricordo molto bene, e che corrispondeva a un argomento che lo stesso Belardi aveva sfiorato almeno a partire dall'*Opposizione privativa* (Belardi, 1970, e cfr. Belardi, 1990a: 383-402).

9. La lezione iranistica si continua, fortunatamente, nelle allieve più giovani di Belardi, Flavia Pompeo e Maria Carmela Benvenuto che hanno approfondito non poche questioni in questo difficile settore con il sostegno, sempre generoso e disponibile, di Mirella Cipriano. Pompeo e Benvenuto si sono occupate di morfologia casuale del greco e del persiano antico, spesso in lavori svolti in stretta collaborazione⁹⁷ nei quali il dato epigrafico è accuratamente vagliato e dichiarato e il dato linguistico è interpretato alla luce di categorie funzionali e cognitive fondate per lo più sulla nozione del “possesso”. La loro sensibilità per quella che oggi si definisce “sociolinguistica storica”, un indirizzo di studi che s'inserisce perfettamente nella tradizione degli studi romani in cui testo e contesto formano un unico oggetto storico, ha fatto sì che ciascuna per proprio conto approfondisse argomenti di complessa dichiarazione⁹⁸. Anche

⁹⁵ Vedi Ciancaglini (1991a), (1991b), (1993), (1998), (1999a) e (2001a).

⁹⁶ Cfr. almeno Ciancaglini (2001b), (2005), (2006), tutti lavori culminati nella splendida monografia Ciancaglini (2008). Vedi anche Ciancaglini (2010); interessante anche il grappolo dei lavori sulla tradizione del “Romanzo d'Alessandro”, Ciancaglini (1997), (1999b), (2001c), (2015).

⁹⁷ Cfr. ad esempio Benvenuto-Pompeo (2011), (2012), (2015a), (2015b), (2017a), (2019a), (2019b).

⁹⁸ Vedi rispettivamente Benvenuto (2016), Benvenuto-Pompeo (2017b); Pompeo (2010), (2012a), (2012b), (2012c), (2012d), (2015), (2017), (2018).

loro hanno potuto lavorare accanto al maestro e risentire, per così dire, dei suoi interessi del momento. Benvenuto si laureò sul lessico della fitonimia in Dioscoride (Belardi stava lavorando sui nomi dei centauri e poco dopo si occupò della fitonimia con riferimento alle droghe sacre)⁹⁹ e ha proseguito con successo le iniziali attività etimologiche¹⁰⁰; Pompeo si occupò delle funzioni morfo-sintattiche dei sintagmi preposizionali nel greco omerico, un argomento che in quegli anni stava appassionando non tanto Belardi quanto, piuttosto, Cipriano, le cui ricerche culminarono in uno dei suoi ultimissimi lavori apparso sui *Rendiconti Lincei* (Cipriano, 2007b).

Paola Dardano, avendo come correlatore Massimiliano Marazzi, si era laureata su una cronaca hittita che fu poi pubblicata nella “collana rossa” diretta da Belardi (Dardano, 1997). I suoi interessi si focalizzano sulle lingue dell’antico Mediterraneo orientale, in special modo sulle lingue dell’Anatolia e sulle varietà dell’area greca (incluso il greco omerico e il miceneo cui ha dedicato una rassegna bibliografica uscita anch’essa nella “Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche”, Dardano, 2000). Se i suoi primi lavori, più tradizionalmente di scuola, hanno esplorato aspetti semantici, etimologici e testuali della documentazione anatolica e greca¹⁰¹, di recente Dardano ha iniziato ad applicare nozioni della sintassi funzionale alle lingue antiche con risultati indubbiamente interessanti¹⁰².

Luca Alfieri si laureò con Cipriano quando Belardi per motivi burocratici non poteva più fungere da relatore, ma anche nella sua produzione l’impronta di Belardi è assai evidente, specie nella fase iniziale degli studi. La sua tesi di laurea verteva sulle classi lessicali dell’indo-europeo e fu lo stimolo per Alfieri a occuparsi sia di questioni di storia della grammatica occidentale e orientale (indiana) riferite al nascere delle nozioni di ‘nome’, ‘radice’, ‘aggettivo’ ma anche di ‘derivazione’¹⁰³. In questi lavori, specie quelli dedicati alle funzionalità della struttura radicale indo-europea, l’insegnamento di Belardi è evidentissimo. Lo stesso dicasi per Alessandro De Angelis che si dedica con successo e intelligenza a questioni di ricostruzione

⁹⁹ Vedi rispettivamente Belardi (1996b) e (1997c).

¹⁰⁰ Cfr. Benvenuto (2008), (2010), (2018), (2019) e (2020).

¹⁰¹ Si vedano almeno Dardano (2005), (2006), (2007a), (2007b), (2009), (2010), (2013), (2019) e (2020).

¹⁰² Vedi Dardano (2017a), (2017b), (2018a), (2018b).

¹⁰³ Vedi Alfieri (2006), (2009), (2014), (2016), (2018).

fonologica e morfologica con riguardo per le “leggi” fonetiche in ambito indo-europeo (Bartholomae, Lachmann, Grassmann)¹⁰⁴ e, con una notevole capacità di escursione tematica, indaga alcune interessanti etimologie greche e romanze e analizza questioni di dialettologia italiana meridionale¹⁰⁵. I suoi lavori coniugano costantemente interpretazioni storiche generali e ipotesi sistemiche attinenti alla fonologia o alla sintassi rispetto ai dati disponibili. In tale ambito, da diversi anni ormai, con un recupero di un’antica eredità di Antonino Pagliaro vagliata dal contatto con le ricerche di Paolo Martino, De Angelis lavora su testi italiani meridionali editi e inediti in grafia greca¹⁰⁶. Rammento, infine, Chiara Barbati che si laureò con la Cipriano nel 2005 con una tesi sul sogdiano avendo come correlatori Walter Belardi e Carlo Cereti, attualmente ordinario di “Filologia iranica” in Sapienza. La Barbati, dopo un periodo di studio a Berlino prima e a Vienna poi, è stata chiamata in qualità di ricercatrice a ricoprire l’insegnamento di “Filologia iranica” all’Università di Pisa; la sua produzione ha continuato a esplorare soprattutto (ma non esclusivamente) le varietà linguistiche dell’Īrān orientale con una particolare attenzione per la codicologia e le tradizioni manoscritte, frutto degli insegnamenti ricevuti nel corso dei suoi soggiorni esteri¹⁰⁷. Occorre rilevare – è un dato confortante – che le generazioni più recenti hanno notevolmente internazionalizzato la loro produzione scientifica.

Come si è potuto capire, accanto a Belardi, Mirella Cipriano ha sempre svolto un ruolo centrale nei percorsi di formazione degli allievi più giovani in Sapienza. Nell’Istituto di Glottologia prima e nel Dipartimento di studi glottoantropologici dopo (un’etichetta che già nella sua complessità morfologica denuncia i faticosi compromessi raggiunti fra Belardi e Cardona all’epoca della fondazione del Dipartimento), accanto a lei lavorò anche Maria Zaffira Lepre (per tutti, Mara, 1949-2005), associata presso l’Università della Basilicata dal 1999 e trasferitasi a Roma nel 2004. Mara Lepre si laureò con Belardi

¹⁰⁴ Cfr. De Angelis (2000-2001), (2004), (2006a), De Angelis-Chilà (2015).

¹⁰⁵ Al netto di queste pubblicazioni De Angelis non ha più approfondito un segmento tipicamente belardiano quale l’esegesi dell’Aristotele filosofo del linguaggio dove aveva dato, a mio sommo parere, prove molto interessanti: cfr. De Angelis (2002) e (2006b).

¹⁰⁶ Cfr. De Angelis-Cacciola (2007); De Angelis (2010), (2013), (2014), (2016), (2017); De Angelis-Logozzo (2017).

¹⁰⁷ Cfr. Barbati (2014), (2015), (2016) e (2017).

(nel 1974) in una fase in cui il maestro si stava occupando di questioni attinenti alla poesia greca arcaica; si specializzò sulla lingua omerica e pubblicò alcuni interessanti ricerche sul trascuratissimo settore delle interiezioni e su alcune metafore della poesia tra greco e indiano antico (Lepre, 1979, 1993 e 1994). Va menzionata anche Rosangela Ciani (1945-2011), la quale, assistente di ruolo dal 1976, fu incaricata dell'insegnamento di "Fonetica sperimentale", un insegnamento voluto a suo tempo da Belardi che aveva portato dal gabinetto di fonetica dell'«Orientale» di Napoli da lui fondato assieme a Nullo Minissi alcune preziosissime apparecchiature spettrografiche. A lei (che di formazione era una miceneologa) si devono alcuni approfondimenti sulla definizione strutturale del sintagma saussuriano¹⁰⁸.

10. Tirando le somme di questa ricostruzione, cursoria e incompleta, abbiamo cercato di rintracciare e descrivere i rapporti diretti che i diversi allievi di Belardi hanno intrattenuto con il maestro. Soprattutto abbiamo provato a individuare i metodi, gli strumenti di lavoro e le cognizioni che hanno appreso da lui in un lungo toro di tempo che muove dalla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso fino ai nostri giorni. È giusto accennare in chiusura che anche altri studiosi, pur non essendosi laureati direttamente con Belardi,

¹⁰⁸ Cfr. Ciani (1978). Nel novero degli allievi di Belardi rientrano anche, in ordine di tempo, tre personalità molto diverse fra loro. La prima è Grazia Crocco Galéas che si laureò nel 1982 con una tesi di germanistica; successivamente conseguì il dottorato a Vienna con Wolfgang Dressler, specializzandosi nella morfologia naturale su cui ha scritto un certo numero di saggi (vedi almeno Crocco, 1991 e 1992; Crocco Galéas, 1997 e 1998); ha insegnato nell'Università di Salonicco e attualmente in quella di Amburgo. Il secondo è Marcello De Martino, il quale, laureatosi nel 1989 sulla questione delle interdentali indo-europee, si è poi addottorato presso l'Università di Padova nella seconda metà degli anni Novanta. De Martino ha scritto alcuni saggi sui grammatici antichi con una forte attenzione al dato filologico: cfr. De Martino (1993-1994) e De Martino (1996) sul "*sonus medius*", De Martino (2003), che, purtroppo, ignora per quella data Mancini (1994) sullo stesso argomento, De Martino (2000 e 2001) di cui ha tenuto giustamente conto Zago (2017) nonché De Martino (2004), che adombra un'argomentazione interessante poi perfezionata da Rovai (2016) e De Martino, 2006 (palesamente ostile a Belardi-Cipriano, 1990). De Martino si è successivamente occupato di storia comparata delle religioni e di esoterismo, non senza incursioni linguistiche (su *flamen*, ad esempio, cfr. De Martino, 2018; un suo lavoro di etimologia è comparso di recente negli atti di un Convegno di mitologia comparata, De Martino, 2021). Carlo Colombo, che si laureò nel 1991 e conseguì nel 1997 il Dottorato di ricerca in Linguistica a Pisa con Romano Lazzeroni con una tesi sul *Vocabulaire des institutions indoeuropéennes* di Benveniste, è autore di due pubblicazioni di linguistica sarda (Colombo, 1993 e 1996).

ne hanno subito l'influsso scientifico e, diciamo pure, il fascino intellettuale, vuoi perché coinvolti nelle sue attività didattiche (come Luca Lorenzetti, oggi alla Tuscia a Viterbo, straordinario dal 2011, poi ordinario) e seminariali (come Paolo Milizia, allievo di Mirella Cipriano, oggi a Napoli «L'Orientale», associato dal 2020) vuoi in quelle scientifiche (come Giancarlo Schirru, ordinario dal 2017, che ha seguito personalmente le ultime fatiche del maestro in ambito armenistico, anche lui a Napoli «L'Orientale»). Anche loro si può dire ormai che lavorino a pieno titolo nell'atmosfera scientifica creata da Walter Belardi ormai più di sessanta anni fa.

Gli scritti lo dimostrano con chiarezza marcati, come sono, dallo stigma inconfondibile dell'attenzione ai testi: iranici, indiani, copti in Milizia (che s'interessa anche di comparatistica)¹⁰⁹, armeni, romanzi e iranici in Schirru¹¹⁰, latini, italici, romanzi e giudeo-romanzi in Lorenzetti¹¹¹. Ha avuto infine rapporti scientifici con Belardi anche Marianna Pozza, laureatasi nel 1998 con Paolo Di Giovine e associata a Roma «Sapienza» dal 2020, che ha messo già a frutto le competenze comparatistiche ereditate dalla scuola con lavori sulle "leggi fonetiche", sull'anatolico (inclusa una monografia sulla *lex Sturtevant* in hittita, Pozza, 2011), di greco e latino¹¹². Tutti costoro, quasi un emblema di appartenenza, hanno effettuato anche ricerche di etimologia antica e moderna. Infine ricordo Itala Pia Sbriziolo, professoressa di Filologia slava all'«Orientale» di Napoli, allieva di Riccardo Picchio¹¹³, e Massimiliano Marazzi, dal 2001 straordinario,

¹⁰⁹ Di Milizia ricordiamo almeno Milizia (2002) sulle lingue indo-europee; (2016) su questioni ortografiche del copto; (2013) sui paradigmi morfologici e alcuni notevoli saggi di iranistica come Milizia (2011), (2012a) su <y> di fine parola in pārsik; (2012b), (2018a), (2018b), (2020).

¹¹⁰ Schirru, inizialmente studioso di dialettologia italiana antica con Luca Serianni, è l'unico che ha continuato gli studi di linguistica armena alla scuola di Belardi: vedi almeno (2007), (2011), (2012a), (2018) e (2019a). In ambito latino e italico cfr. Schirru (2005), Lorenzetti-Schirru (2013), Schirru (2019b) e Schirru (2020); per l'iranistica vedi Schirru (2012b), (2017).

¹¹¹ Cfr. nell'ordine Lorenzetti (1997a), (1999), (2006), italico e latino; Lorenzetti-Schirru (2013), latino; Lorenzetti (1997b), (2014), (2017), rapporti greco-latini tardi; Lorenzetti (2012), romanesco; Lorenzetti (2011) e (2020), storia della dialettologia; Lorenzetti (1994), giudeo-italiano.

¹¹² Cfr. ad esempio Pozza (2010), (2014), (2015); Pozza-Gasbarra (2019); Pozza (2019a) e (2019b).

¹¹³ Alcuni suoi lavori comparvero nella "collana rossa" a riprova del legame assai stretto con Belardi: cfr. Sbriziolo (1988), (1995), (2003) e (2006), ufficialmente l'ultimo

poi ordinario, di civiltà egee e di anatolica al «Suor Orsola Benincasa» di Napoli. Marazzi, oltre agli specifici interessi di filologia micenea e hittita, è da tempo interessato a tematiche etno-scrittorie che ha ereditato dall'insegnamento di Giorgio Cardona¹¹⁴.

Come si vede, il ruolo esercitato da Cardona anche nei confronti della scuola glottologica di Belardi è stato spesso incisivo e penetrante. Ha detto bene Adriano Rossi parlando delle ricerche di etno-scienza: «nello stesso dipartimento, quindi, negli stessi anni, studiosi molto diversi lavoravano, con terminologie e prospettive molto diverse, agli stessi grandi temi di fondo» (Rossi, 2018b: 261). E questo fu il frutto anche di un intenso dialogo e di una profonda amicizia con Cardona che molti di noi ebbero la fortuna di coltivare nel corso degli anni, prima che ci lasciasse improvvisamente. È giusto ricordarlo ancora una volta.

Col progredire del tempo – inevitabilmente – l'asse degli studi si è andato spostando. Nuove categorie, nuovi modelli si affacciano, si discutono, si adottano. Ma i principî della riflessione critica, il porre domande nuove a oggetti antichi, l'instancabile curiosità per le manifestazioni testuali della storia linguistica e culturale sono rimaste tali e quali in tutti gli allievi, antichi e nuovi, di Walter Belardi. Questo è il segno più forte della sua eredità e della continuità di quella che chiamiamo, non senza una rivendicazione di orgoglio, “scuola glottologica romana” improntata alla riflessione del *philosophēin* e alla pratica rigorosa del *philologeîn*. Come si è potuto vedere moltissimi sono i settori linguistici che la somma degli allievi di Belardi ha esplorato e sta esplorando; molti, come avrebbe voluto il maestro, praticano lingue e filologie dell'Oriente e dell'Occidente assieme (con un comprensibile addensamento nell'area iranica); diversi allievi, anche qui secondo un insegnamento di tecnica comparativo-ricostruttiva caro a Belardi, si occupano sia di lingue classiche sia di lingue romanze (inclusa la dialettologia italiana). Dunque, il disegno del mosaico consegnatoci da Belardi di cui dicevo all'inizio è sostanzialmente intatto. Certo, non può non colpire il fatto che venti, venticinque allievi, solo se messi insieme, riescono a ricomporre quasi tutti i tasselli che erano proprî del maestro.

volume della “Biblioteca di Ricerche linguistiche e filologiche” (il sessantaduesimo).

¹¹⁴ Stanno a dimostrarlo lavori come Marazzi (2010), (2013), (2014), (2015), (2016a), (2016b).

Senza il dialogo fitto con Walter Belardi e in misura diversa e in tempi diversi con altri protagonisti della stessa scuola (Cardona, Cipriano in primo luogo) tutto questo non sarebbe stato semplicemente possibile. Se per Belardi – con le parole di Benedetto Croce – era impossibile «accettare con fiducia una parola che non si è intesa a pieno e non si è interamente rifatta e criticata» (Croce, 2000: 57), per tutti quanti i suoi allievi il progresso delle idee che ci ha insegnato fu ben lungi dall'essere meccanica accettazione. Non sarebbe stato letteralmente possibile. Come ha scritto sempre Croce in un passo del *Contributo alla critica di me stesso* che confesso di amare moltissimo:

lo svolgimento effettivo accade in guisa affatto diversa, e, quasi si potrebbe dire, non coll'intendere ma col fraintendere, o non solo coll'intendere, ma anche col non intendere. Il progresso dello spirito si attua col risolvere problemi nuovi, diversi da quelli che occuparono i predecessori; e tra quei nuovi problemi è l'opera stessa dei predecessori, che dapprima sta innanzi al nuovo spirito come una «cosa in sé», cioè come nulla, e via via entra a far parte di esso come problema: sicché intendere il predecessore e progredire oltre di lui non sono due stadi distinti, ma uno stadio solo, non due ma un unico processo (Croce, 2000: 47).

Riferimenti bibliografici

Albano Leoni, F.

2013, «Introduzione», in F. Albano Leoni - S. Gensini - M.E. Piemontese (a cura di), *Tra linguistica e filosofia del linguaggio. La lezione di Tullio De Mauro*, Roma-Bari, Laterza, pp. VII-XVIII.

Albano Leoni, F. - Dovetto, F.R.

2018, «Glottologia e linguistica», in C. De Seta (a cura di), *La Rete dei Saperi nelle università napoletane da Federico II al Duemila*, III, Napoli, ARTEM, pp. 483-191.

Alfieri, L.

2006, «Genesi e storia della denominazione *nomen substantivum*», in *Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, serie IX, vol. XVII, pp. 75-104.

2009, «La categoria dell'aggettivo in vedico», in *Archivio Glottologico Italiano*, 94, 1, pp. 3-47.

2014, «The birth of a Grammatical Category: The Case of the Adjective Class», in *Studi e Saggi linguistici*, 60, 1, pp. 141-175.

- 2016, «The Typological Definition of the (Apparently Historical) Notion of Root», in *Archivio Glottologico Italiano*, 101, 2, pp. 129-169.
- 2018, «La definizione tipologica della radice e la teoria del segno lessicale», in L. Alfieri - M. C. Benvenuto - C. Ciancaglini - A. De Angelis - P. Milizia - F. Pompeo (a cura di), pp. 25-44.
- Alfieri, L. - Benvenuto, M.C. - Ciancaglini, C. - De Angelis, A. - Milizia, P. - Pompeo, F. (a cura di)
- 2018, *Linguistica, filologia e storia culturale. In ricordo di Palmira Cipriano*, Roma, Il Calamo.
- Atti del Convegno Linceo
- 2011, *Convegno in ricordo di Walter Belardi*, Roma, Scienze e lettere ed. commerciale.
- Banti, G.
- 1984, *On the Morphology of Vedic Gender-Distinguishing Pronominals*, Roma, Dipartimento di studi Glottantropologici dell'Università di Roma «La Sapienza».
- 2011, «Oral literature», in S. Uhlig (a cura di), *Encyclopaedia Aethiopica*, Vol. 4, Wiesbaden, Harrassowitz, pp. 38b-42a.
- 2000, «Arabic Script for Languages Other than Arabic Around the Mediterranean (with the Exception of the Balkans)», in S. Cristofaro - I. Putzu (a cura di), *Languages in the Mediterranean Area: Typology and Convergence*, Milano, Franco Angeli, pp. 19-41.
- 2005, «Remarks About the Orthography of the Earliest ʿajamī Texts in Hauri», in M. Bernardini - N. Tornesello (a cura di), *Scritti in onore di Giovanni M. D'Erme*, vol. I, Naples, Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», pp. 75-102.
- Banti, G. - Abdirachid, M.I.
- 2015, «Some Issues in Somali Orthography. Habqorista af-soomaaligu si habboon ma u xasili kartaa?», in M.I. Abdirashiid - C.M. Cabdalla - A. Sh. Saynab (eds.), *Afmaal. Proceedings of the Conference on the 40th Anniversary of Somaliu Orthography*, Djibouti, AGA - The Intergovernmental Academy of Somali Language, pp. 36-48.
- Banti, G. - Giannattasio, F.
- 1996, «Music and Metre in Somali Poetry», in R.J. Hayward - I.M. Lewis (a cura di), *Voice and Power: Essays in Honour of B.W. Andrzejewski* (African Languages and Cultures, supplement 3), London, School of Oriental and African Studies, pp. 83-127.
- 2004, «Poetry», in A. Duranti (a cura di), *A Companion to Linguistic Anthropology*, Malden (Mass.), Blackwell Publishing, pp. 290-320.
- Barbati, Ch.
- 2014, «Notes on Christian Sogdian Terminology with Special References to the Sogdian Gospel Lectionary C 5», in *The Christians in the East, Confe-*

- rence held in Rome, in *Nāme-ye-Irān-e Bāstān, International Journal of Ancient Iranian Studies*, 11-12, pp. 105-120.
- 2015, «The Northern-Central Group of the Iranian Central Dialects: An Areal and Diachronic Perspective», in A. Krasnowolska - R. Rusek-Kowalska (a cura di), *Studies on the Iranian World: Medieval and Modern. Proceedings of the 7th European Conference of Iranian Studies*, Krakow, Jagiellonian University Press, pp. 13-22.
- 2016, *The Christian Sogdian Gospel Lectionary E5 in Context*, Veröffentlichungen zur Iranistik 81, Austrian Academy of Sciences Press, Vienna.
- 2017, «Mitteliranisch-christliche Manuskriptologie», in L. Paul (a cura di), *Handbuch Iranistik*, 2, Wiesbaden, pp. 403-412.
- Bausani, A. - Cardona, G.R.
- 1970, «In margine al vol. XX del 'Französisches etymologisches Wörterbuch' di W. v. Wartburg», in *AION-O*, 30, pp. 121-132.
- Belardi, W.
- 1950, «La formazione del perfetto nell'indoeuropeo», in *Ricerche Linguistiche*, 1, pp. 93-131.
- 1952, *Introduzione alla fonologia*, Roma, Ed. dell'Ateneo.
- 1957a, *Elementi di fonologia generale*, Roma, Ed. dell'Ateneo.
- 1957b, *Vocalismo del francese antico*, Roma, Ed. dell'Ateneo.
- 1959², *Elementi di fonologia generale*, Roma, Ed. dell'Ateneo.
- 1962a, «Sur l'aspect subjectif de la distinction entre voyelle et consonne», in *AION-L*, 4, pp. 149-165.
- 1962b, «Note sulle variazioni fonologiche e sulla tipologia delle sibilanti: 1. Le variazioni fonologiche», *AION-L*, 4, pp. 167-203.
- 1962c, *Profilo linguistico dell'Eurasia*, Napoli, R. Pironti e Figli.
- 1964, *Elementi di fonetica generale*, Roma, Ed. dell'Ateneo.
- 1966a, *Capitoli di grammatica dell'alto-tedesco antico*, Napoli, Cymba.
- 1966b, «Alto-tedesco antico *muotin*, alto-tedesco medio *muote*», in *AION-L*, 7, pp. 119-140.
- 1966c, «Prefazione» a M. Lucidi, *Saggi linguistici* («QAION-L, IV»), Napoli, I.U.O., pp. VII-XXV.
- 1968a, *Πρωσις. Procedimenti morfologici nelle lingue indoeuropee*, Napoli.
- 1968b, *Capitoli di grammatica dell'alto-tedesco antico*, 2a ediz., Napoli, Cymba.
- 1970, *L'opposizione privativa (in appendice: "Le occlusive del coreano")*, («QAIONL», VII), Napoli, I.U.O.
- 1974a, *Fonetica*, Roma, Bulzoni.
- 1974b, «Ricordo di Antonino Pagliaro (1899-1973)», in *Ricerche Linguistiche*, 6, pp. v-vii.
- 1975a, *Il linguaggio nella filosofia di Aristotele*, Roma, Kappa.
- 1975b, «Un mot albanais de provenance iranienne indirecte», in *Monumentum H.S. Nyberg*, vol. I (Acta Iranica 4), Téhéran-Liège, Brill - Bibliothèque Pahlavi, pp. 37-48.

- 1976, *Superstitio*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 5, Roma, Istituto di Glottologia dell'Università di Roma.
- 1977, *Studi mithraici e mazdei*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 6, Roma, Istituto di Glottologia della Università e Centro culturale italo-iraniano.
- 1978a, «Note di etimologia armena», in *Opuscula I*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 8, Roma, Istituto di Glottologia dell'Università di Roma, pp. 7-13.
- 1978b, «Mantissa Thracia», in *Opuscula I*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 8, Roma, Istituto di Glottologia dell'Università di Roma, pp. 15-18.
- 1979a, *Dal latino alle lingue romanze: 1. Il vocalismo*, Roma, Bulzoni.
- 1979b, *The Pahlavi Book of the Righteous Viraz, I, Chapters I-II*, Rome, University Department of Linguistics - Italo-Iranian Cultural Center.
- 1984a, «Il sistema linguistico tra automatismo, memoria e arbitrarietà», in *Studi e Saggi linguistici*, 24, pp. 1-9.
- 1984b, «Contrasti teoretici nella linguistica del Novecento», in *Atti del Convegno Linceo sul tema "Tradizione, cultura e crisi dei valori"*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, pp. 43-84.
- 1984c, «Studi gardenesi I: Nascita di una nuova lingua letteraria romanza» in W. Belardi - P. Cipriano - P. Di Giovine - M. Mancini (a cura di), pp. 269-313.
- 1984d, «Studi gardenesi II: Antologia minima della poesia gardenese», in W. Belardi - P. Cipriano - P. Di Giovine - M. Mancini (a cura di), pp. 314-335.
- 1984e, «Studi gardenesi III: Il sistema pronominale personale», in W. Belardi - P. Cipriano - P. Di Giovine - M. Mancini (a cura di), pp. 336-347.
- 1984f, «Studi gardenesi IV: N con de na vedla parola ladina», in W. Belardi - P. Cipriano - P. Di Giovine - M. Mancini (a cura di), pp. 347-349.
- 1985a, «Considerazioni sulla ricostruzione dell'indoeuropeo», in R. Ambrosini (a cura di), *Tra linguistica storica e linguistica generale. Scritti in onore di Tristano Bolelli*, Pisa, Pacini, pp. 39-66.
- 1985b, *Filosofia, grammatica e retorica nel pensiero antico* ("Lessico intellettuale europeo", 37), Roma, Ed. dell'Ateneo.
- 1985c, «Latino mensa, gotico mes», in L. Agostiniani - V. Grazi - A. Nocentini (a cura di), *Studi linguistici e filologici per Carlo Alberto Mastrelli*, Pisa, Pacini, pp. 65-76.
- 1985d, *Antologia della lirica ladina dolomitica (Studi ladini VIII)*, Roma, Bonacci.
- 1985e, *Poeti ladini contemporanei*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 16, Roma, C.N.R. - Dipartimento di studi Glottoantropologici dell'Università di Roma «La Sapienza».
- 1986a, «La scrittura di fine di parola nel pahlavico dei libri», in R. Schmitt - P.O. Skjærvø (a cura di), *Studia Grammatica Iranica. Festschrift Helmut Humbach*, München, Kitzinger, pp. 11-26.

- 1986b, «Analisi e restauro del cap. 375 del III libro del *Dēnkart*», in *Studi e Saggi linguistici*, 26, pp. 137-160.
- 1987a, «Linguistica e filologia», in *Atti del VII Congresso Internazionale di Linguisti*, Brescia, Paideia, pp. 37-60.
- 1987b, «Filologia e linguistica: vicende (talvolta lacrimevoli) di connubi e di separazioni», in *Storia, Antropologia e Scienze del Linguaggio*, 2, 1-2, pp. 9-33.
- 1987c, *Luigi Ceci, Latium Vetus, edizione postuma a cura di W. Belardi*, Alatri, Istituto di Storia e di Arte del Lazio meridionale. Centro di Alatri.
- 1990a, «Dottrina tradizionale e sperimentalismo», in P. Montani - M. Prampolini (a cura di), *Roman Jakobson*, Roma, Editori riuniti, pp. 113-126.
- 1990b, *Linguistica generale filologia e critica dell'espressione*, Roma, Bonacci editore.
- 1991a, «Della problematica legittimità di assumere lingua e linguaggio come temi storiografici», in *Rivista di Storia della Storiografia Moderna*, 12, pp. 13-51.
- 1991b, *Storia sociolinguistica della lingua ladina* (Studi ladini XV), Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 30, Roma-Corvara-Selva, Dipartimento di studi Glottoantropologici dell'Università di Roma «La Sapienza» - Casse Raiffeisen della Val Badia e della Val Gardena.
- 1992a, *Antonino Pagliaro nel pensiero critico del Novecento*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 33, Roma, Dipartimento di studi Glottoantropologici dell'Università di Roma «La Sapienza», Il Calamo.
- 1992b, «Fassano antico *agiók* (Studi ladini XIII)», in *Per Padre Frumenzio Ghetta, O.F.M., in occasione del settantesimo compleanno*, Vich/Vigo di Fassa, Biblioteca Comunale di Trento e dell'Istitut Cultural Ladin "Majon di Fashegn", pp. 101-109.
- 1993a, «Sulla tipologia della struttura formale della parola nelle lingue indoeuropee», in *Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, serie IX, vol. IV, pp. 525-570.
- 1993b, «Dovuto a Giorgio Raimondo Cardona», in Belardi (1993c), pp. 5-9.
- 1994a, «Antonino Pagliaro's Comparative Linguistics», in T. De Mauro - L. Formigari (a cura di), pp. 31-37.
- 1994b, «Il formarsi di lingue standard come processo storico politico-culturale: il caso delle lingue baltiche», in *Storia, Antropologia e Scienze del Linguaggio*, 9, 2-3, pp. 9-29.
- 1994c, *Τὸ ἐπιφανὲς ἀντίσωρον ἀμείβεσθαι. A ricordo dell'11 marzo*, Roma, Il Calamo.
- 1994d, *Profilo storico-politico della lingua e della letteratura ladina dolomitica*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 35, Roma, Il Calamo.
- 1995a, «Aspetti del linguaggio e della lingua nel pensiero degli Stoici: VI - Il "predicato", secondo Zenone e le proposizioni causali nel contesto fisico e concettuale "causa-effetto"», in *Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, serie IX, vol. VI, pp. 1-11.

- 1995b, "Periferia" e "centro". Un'antitesi nella "questione della lingua" di alcune storicità linguistiche, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 37, Roma, Il Calamo.
- 1996a, *Breve storia della lingua e letteratura ladina*, San Martin de Tor, Istitut Cultural Ladin "Micurá de Rù".
- 1996b, «Consonanze mediterranee ed asiatiche con il nome dei Centauri», in *Studi e Materiali di Storia delle Religioni*, 62, n.s. 20, 1/2, pp. 23-53.
- 1997a, «Formalismi razionalistici e linguaggio», in T. Orlandi (a cura di), *Il problema della formalizzazione*, Seminari: febr.-giu. 1994 dei "Contributi del Centro Linceo Internazionale 'Beniamino Segre'", nr. 96, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, pp. 21-39.
- 1997b, «Tracce del ruolo della fonologia lessematica preistorica nel celtico e nel germanico», in R. Ambrosini - M.P. Bologna - F. Motta - Ch. Orlandi (a cura di), *Scribthair a ainm n-ogaim. Scritti in memoria di Enrico Campanile*, Pacini, Pisa, pp. 131-143.
- 1997c, «Droga sacra nell'Europa preistorica», in E. Acquaro (a cura di), *Alle soglie della classicità: Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in onore di Sabatino Moscati*, Pisa-Roma, Ist. Editoriali e Poligrafici Internazionali, pp. 1063-1089.
- 1998, *Linguaggio, comunicazione, informazione e informatica*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 46, Roma, Il Calamo.
- 1999, «Due etimologie inglesi», in *Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, serie IX, vol. X, pp. 497-508.
- 2000a, *Dizionario basico di informatica applicata*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 50, Roma, Il Calamo, Roma.
- 2000b, «Linguistica storica e sociolinguistica», in P. Cipriano - R. d'Avino - P. Di Giovine (a cura di), *Linguistica storica e sociolinguistica*, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Roma, Il Calamo, pp. 1-22.
- 2000c, «Note sulla lingua e sull'interpretazione di testi manichei iranici: I. "Non fare del male!". Un passo (rr. 476-532) del testo sogdiano di M 801», in *Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, serie IX, vol. XI, pp. 351-365.
- 2002a, *L'etimologia nella storia della cultura occidentale*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 52, 1 e 2, Roma, Il Calamo, 2 voll.
- 2002b, *Il tema del segno lessicale nella diacronia linguistica*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 54, Roma, Il Calamo.
- 2003, *Elementi di armeno aureo. I. Introduzione, la scrittura, il sistema fonologico*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 57.1, Roma, Il Calamo.
- 2004, «The Morphosyntax of Manichaean Parthian Perifrastic Verb: The Active of the Past, the Passive, and the Agentive», in *General Linguistics*, 41, 1-4/ (2001) [rectius 2004], pp. 47-92.

- 2005a, *Il mondo fuzzy del dopo-Babele*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 61, Roma, Il Calamo.
- 2005b, «Studio sincronico e studio diacronico della lingua», in *Atti del Congresso della "SIG"*, Udine 24-25 maggio 1975, stampa litogr., pp. 7-27; rist. Roma, Il Calamo, pp. 23-40.
- 2006a, «Il metodo storico-comparativo», in *Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, serie IX, vol. XVII, pp. 5-39.
- 2006b, *Elementi di armeno aureo. II. Le origini indoeuropee del sistema fonologico dell'armeno aureo*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 57.2, Roma, Il Calamo.
- 2008a, *Elementi di armeno aureo. III. Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 57.3*, Roma, Il Calamo, Roma.
- 2008b, «Note sulla lingua e sull'interpretazione di testi manichei iranici II. Osservazioni sul testo del Sermone nell'Intelletto di Luce», in *Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, serie IX, vol. XIX, pp. 5-10.
- Belardi, W. (a cura di)
- 1993, *Ethnos, lingua e cultura. In memoria di Giorgio Raimondo Cardona*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 34, Roma, Il Calamo.
- Belardi, W. - Cardona, G.R.
- 1968, «Armeno tawn: un problema di semantica», in M. Mayrhofer (a cura di), *Studien zur Sprachwissenschaft und Kulturkunde. Gedenkschrift für Wilhelm Brandenstein (1898-1967)* ("IBK", XIV), Innsbruck, AMOE, pp. 17-23.
- Belardi, W. - Cipriano, P.
- 1990, *Casus interrogandi. Nigidio Figulo e la teoria stoica della lingua*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 29, Viterbo - Roma, Ist. Studi romanzi, Università della Tuscia - Dipartimento di studi Glottoantropologici dell'Università di Roma «La Sapienza».
- Belardi, W. - Cipriano, P. - Di Giovine, P. - Mancini, M.
- 1984, *Studi latini e romanzi in memoria di Antonino Pagliaro*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 14, Roma, Dipartimento di studi Glottoantropologici dell'Università di Roma «La Sapienza».
- Belardi, W. - Minissi, N.
- 1962, *Dizionario di fonologia*, Roma, Ed. dell'Ateneo.
- Belardi, W. - Poli, D.
- 1975, *Aspetti linguistici della viticoltura insubre*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 3, Roma, Istituto di Glottologia - Università di Roma «La Sapienza».
- Benvenuto, M.C.
- 2008, «Indoeuropeità e sostrato nell'etimologia iranica», in *Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, serie IX, vol. XIX, pp. 563-582.

- 2010, «Riflessi indoeuropei nella terminologia iranica della vanga», in *Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, serie IX, vol. XXI, pp. 65-80.
- 2016, «Appunti sulla rappresentazione linguistica dell'identità dell'aristocrazia dominante nella Frigia Ellespontica», in *Linguarum Varietas*, 5, pp. 25-38.
- 2018, «Textiles in Aramaic Documents from Ancient Bactria», in L. Alfieri - M. C. Benvenuto - C. Ciancaglini - A. De Angelis - P. Milizia - F. Pompeo (a cura di), pp. 45-60.
- 2019, «Iranian Color Terms in Aramaic Documents from Ancient Bactria», in S. Badalkhan - G.P. Basello - M. De Chiara (a cura di), *Iranian Studies in Honour of Adriano V. Rossi*, Napoli, Università degli studi di Napoli «L'Orientale», pp. 97-109.
- 2020, «An Iranian Loanword for Clothing in Aramaic Documents from Ancient Bactria», in M.C. Benvenuto - J.E. Braarvig - F. Pompeo - A.V. Rossi - V. Sadovski (a cura di), *Word Formation, Grammar and Lexicology Contrastive, Multilingual and Comparative-Historical Perspectives*, Hamburg, Baar, pp. 27-41.
- Benvenuto, M.C. - Pompeo, F.
- 2012, «Il sincretismo di genitivo e dativo in persiano antico», in *Vicino Oriente*, 16, pp. 151-165.
- 2015a, «Verbal Semantics in Ancient Greek Possessive Constructions with *einai*», in *Journal of Greek Linguistics*, 15, 1, pp. 3-33.
- 2015b, «The Old Persian Genitive. A Study of a Syncretic Case», in A. Krasnowolska - R. Rusek-Kowalska (a cura di), *Studies on the Iranian World I: Before Islam*, Krakow, Jagiellonian University Press, pp. 13-29.
- 2017a, «Abstract Possession and Experiential Expression. Some Preliminary Remarks», in F. Logozzo - P. Poccetti (a cura di), *Ancient Greek Linguistics: New Approaches, Insights, Perspectives*, Berlin - Boston, Walter de Gruyter, pp. 507-522.
- 2017b, «Linguistic Representations of Identity in the Achaemenid World. Case Studies», in J.A. Álvarez-Pedrosa - M.C. Benvenuto - F. Pompeo (a cura di), *Del Indo al Egeo. Relaciones culturales y lingüísticas en el interior del Imperio aqueménida*, Madrid, Escolar y Mayo, pp. 17-41.
- 2019a, «Some Remarks on the Accusative in Old Persian», in *Vicino Oriente*, 23, pp. 81-93
- 2019b, *Towards a Morphosyntax of Old Persian Cases: The Genitive*. Indogermanische Textlinguistik, Poetik und Stilistik 3 (ITPS 3). Hamburg, Baar.
- Berardi, G.
- 1989, *Studien zur Saussure-Rezeption in Italien*, Frankfurt am Main-Bern-New York-Paris, Lang.
- Bertinetto, P.M.
- 2011, «Walter Belardi come linguista teorico e applicato», in *Atti del Convegno linceo*, pp. 45-56.

Bonfante, G.

1976, *Antonino Pagliaro. Discorso commemorativo*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei.

Brockelmann, C.

1981, *Syrische Grammatik mit Paradigmen, Literatur, Chrestomathie und Glossar*, Leipzig, VEB Verlag.

Bucci, O.

1974, «In memoriam Antonino Pagliaro (1898-1973)», in *Revue Internationale des Droits de l'Antiquité*, 21, pp. I-XIII.

Cannizzo, S.

2018, *Fra l'Enciclopedia e il Dizionario di Politica: la teoria linguistica e il pensiero politico di Antonino Pagliaro*, tesi magistrale, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Filosofia, «La Sapienza» - Università di Roma, a.a. 2018-2019.

2020, «Il Pirandello di Antonino Pagliaro fra dialetto e ingegno poetico», in *Bliityri. Studi di storia delle idee sui segni e le lingue*, 9, 1, pp. 93-112.

Cantera, A.

2006, «[Recensione di] Huysse, Philip, *Le y final dans les inscriptions moyen-perses et la 'loi rythmique' proto-moyen-perse*», in *Studia Iranica*, 35, pp. 148-153.

Cardona, G.R.

1975a, «Indice ragionato», in *Marco Polo, Milione*, a cura di V. Bertolucci Pizzorusso, Milano, Adelphi, pp. 489-759.

1975b, «Recensione a A. Freedman, *Italian Texts in Hebrew Characters: Problems of Interpretation*», in *Cultura Neolatina*, 25, pp. 309-312.

1976, *Introduzione all'etnolinguistica*, Bologna, Il Mulino.

1980, «Etnografia della comunicazione e documenti antichi: il caso dell'antico persiano», in *Vicino Oriente*, 3, pp. 277-286.

1981, *Antropologia della scrittura*, Torino, Loescher.

1983, «Culture dell'oralità e culture della scrittura», in A. Asor Rosa (a cura di), *Letteratura italiana, II, Produzione e consumo*, Torino, Einaudi, pp. 25-101 [= Cardona 1990, pp. 207-294].

1985a, *I sei lati del mondo. Linguaggio ed esperienza*, Roma-Bari, Laterza.

1985b, *La foresta di piume. Manuale di etnoscienza*, Roma-Bari, Laterza.

1986a, *Storia universale della scrittura*, Milano, Mondadori.

1986b, «I viaggi e le scoperte», in A. Asor Rosa (a cura di), *Letteratura italiana, V, Le questioni*, Torino, Einaudi, pp. 687-716 [= Cardona 1990, pp. 295-329];

1990, *I linguaggi del sapere*, a cura di C. Bologna, Roma-Bari, Laterza.

2006, *Introduzione all'etnolinguistica*, rist. della III ed. del 1985, Torino, UTET.

2009, *Antropologia della scrittura*, rist. della I ed. del 1981, Torino, UTET.

- Ceci, L.
1927, «Elia Lattes e l'etruscologia», in *Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, s. VI, vol. III, pp. 67-157.
- Ciancaglini, C.A.
1987, *Morfologia e funzione del tipo manā kartam nel persiano antico*, Roma, Dipartimento di studi Glottantropologici dell'Università di Roma «La Sapienza».
- 1991a, «Le teorie acustiche dei Greci I. L'acustica musicale nei primi Pitagorici», in *Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, s. IX, vol. II, pp. 47-77.
- 1991b, *Le teorie acustiche dei Greci II. Quantificazione numerica e calcolo nello studio degli intervalli musicali*, in *Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, s. IX, vol. II, pp. 147-177.
- 1993, «Aria e vuoto nella speculazione greca antica fino al V secolo», in W. Belardi (a cura di), pp. 73-100.
- 1994a, «La tradizione manoscritta dell'*Artā Virāz Nāmak*», in P. Cipriano - C.A. Ciancaglini, *Studi iranici*, Viterbo, Istituto di Studi Romanzi, pp. 47-97.
- 1994b, «Per una valutazione dei fondamenti teorici della marcatezza», in P. Cipriano - P. Di Giovine - M. Mancini (a cura di), pp. 811-845.
- 1997, «Alessandro e l'incendio di Persepoli nelle tradizioni greca e iranica», in A. Valvo (a cura di), *La diffusione dell'eredità classica nell'età tardoantica e medievale. Forme e modi di trasmissione*, Alessandria, Ed. dell'Orso, pp. 59-81.
- 1998, «L'acustica in Archita», in *Maia*, n.s. 50, 2, pp. 213-251.
- 1999a, «Le valenze linguistiche del termine προσῳδία in rapporto a τόνος e ἄρμονία», in *Seminari Romani di cultura greca*, 2, 1 (1999) [rectius 2001], pp. 117-143.
- 1999b, «Gli antecedenti del Romanzo siriano di Alessandro», in R.B. Finazzi - A. Valvo (a cura di), *La diffusione dell'eredità classica nell'età tardoantica e medievale. Il "Romanzo di Alessandro" e altri scritti*, Alessandria, Ed. dell'Orso, pp. 55-93.
- 2001a, «L'accezione di προσῳδία nella teoresi linguistica greca», in R.B. Finazzi - P. Tornaghi (a cura di), *Cinquant'anni di ricerche linguistiche: problemi, risultati e prospettive per il terzo millennio. Atti del IX Convegno Internazionale di Linguisti*, Alessandria, Ed. dell'Orso, pp. 179-193.
- 2001b, «Traduzioni e citazioni dal greco in siriano e in aramaico», in S. Settis (a cura di), *I Greci. III I Greci oltre la Grecia*, Torino, Einaudi, pp. 1009-1022.
- 2001c «The Syriac Version of the Alexander Romance», *Le Muséon*, 114, pp. 121-140.
- 2005, «Iranian Loanwords in Syriac: Some Problems in Chronology and Cultural History», in C.G. Cereti - M. Maggi (a cura di), *Orientalia Romana VIII: Middle Iranian Lexicography*, Rome, IsIAO, pp. 253-276.

- 2006, «L'origine delle locuzioni verbali con 'bd in siriano», in M. Tosco - P. Borbone - A. Mengozzi (a cura di), *Loquentes Linguis. Studi linguistici e orientali in onore di Fabrizio A. Pennacchietti*, Wiesbaden, Harrassowitz, pp. 173-184.
- 2008, *Iranian Loanwords in Syriac*, Wiesbaden, Ludwig Reichert Verlag.
- 2010, «Calchi e paretimologie dotte nell'interferenza siro-iranica», in *Incontri Linguistici*, 33, pp. 187-205.
- 2015, «Ancora sulla versione siriana del Romanzo di Alessandro: le oscillazioni grafiche nella resa dei nomi greci», in M. Benedetti (a cura di), *Rappresentazioni linguistiche dell'identità* (Quaderni di AION n. s. 3), Napoli, Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», pp. 51-92.
- 2018, «Fonologia e scrittura: alcuni nessi grafici pahlavici finali di parola», in L. Alfieri - M.C. Benvenuto - C. Ciancaglini - A. De Angelis - P. Milizia - F. Pompeo (a cura di), pp. 61-77.
- 2019, «The Middle Persian Voicing of OIr. *k in the Parallel Traditions», in *Archivio Glottologico Italiano*, 104, 2, pp. 170-201.
- 2020, «Middle Persian *bāzūg* and *bāzā(y)*», in M. Maggi - M. Ashtiany (a cura di), *A Turquoise Coronet: Studies in Persian Language and Literature in Honour of Paola Orsatti*, Wiesbaden, Reichert, pp. 97-109.
- Ciani, R.
- 1978, «Leggi fonetiche, sintagma e paradigma», in *Opuscula II*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 9, Roma, Istituto di Glottologia-Università di Roma «La Sapienza», pp. 31-56.
- Cipriano, M.
- 1978, *Fas e nefas*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 7, Roma, Istituto di Glottologia-Università di Roma «La Sapienza».
- 1983, *Templum*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 13, Roma, Prima cattedra di Glottologia-Università «La Sapienza».
- 1984a, «Una concordanza latino-iranica sul valore positivo della sinistra», in W. Belardi - P. Cipriano - P. Di Giovine - M. Mancini, pp. 139-149.
- 1984b, «Un problema di esegesi del *Dēnkart*: il rapporto fra re e sudditi», in *Studi e Saggi linguistici*, 24, pp. 227-240.
- 1985, «Individuo e autorità politico-religiosa nel *Dēnkart*», in Aa.Vv., *I diritti fondamentali della persona umana e la libertà religiosa. Atti del V Colloquio Giuridico della Pontificia Università Lateranense*, Roma, Libreria editrice Vaticana - Libreria editrice Lateranense, pp. 291-308.
- 1988, «Implicazioni metodologiche e fattuali della teoria di W. Belardi sull'indoeuropeo», in *Studi e Saggi linguistici*, 28, pp. 101-126.
- 1990, *I composti greci con φίλος*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 27, Viterbo, Università della Tuscia, Il Calamo.
- 1994, «L'iranismo *σπταχόρα* in Ctesia di Cnido», in P. Cipriano - P. Di Giovine - M. Mancini (a cura di), pp. 23-41.
- 1998, *La labiovelare iranica dalle sue origini indoeuropee agli sviluppi attuali*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 48, Viterbo-Roma, Il Calamo.

- 1999, «La labiovelare iranica in prospettiva indoeuropea», in *Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, s. IX, vol. XI, Roma, Bardi, pp. 420-570.
- 2001, «Il ruolo delle etimologie iraniche nello studio dell'indoeuropeo preistorico», in M. Benedetti (a cura di), *Fare etimologia: presente, passato e futuro nella ricerca etimologica*, Roma, Il Calamo, pp. 107-121.
- 2006, «Note di etimologia e lessicologia neopersiana V», in R. Bombi - G. Cifoletti - F. Fusco - L. Innocente - V. Orioles (a cura di), *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*, I, Alessandria, Ed. dell'Orso, p. 447-466.
- 2007a, «Evoluzione fonologica e mutamento tipologico nell'area del persiano», in *Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, serie IX, vol. XVIII, pp. 21-80.
- 2007b, «Note di etimologia e lessicologia neopersiana VI», in *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, serie IX, vol. XVIII, pp. 591-595.
- Cipriano, P. - Di Giovine, P. - Mancini, M. (a cura di)
 1994, *Miscellanea di studi linguistici in onore di Walter Belardi*, Roma, Il Calamo.
- Colombo, C.
 1993, «Il trattamento di logud. -d(d)z- intervocalico nel gallurese», in Belardi 1993c: 225-260.
- 1996, «Problemi di fitonimia sarda (in margine a uno studio di Giulio Paulis)», in *Opuscula* III, 3, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 25.3, Dipartimento di studi Glottoantropologici dell'Università di Roma «La Sapienza», Il Calamo, pp. 143-168.
- Coseriu, E.
 1994, «My Pagliaro», in T. De Mauro - L. Formigari (a cura di), pp. 39-44.
 1997, *Linguistica del testo. Introduzione all'ermeneutica del senso*, ed. ital. a cura di D. Di Cesare, Roma, NIS.
- 1999, «Un libro classico», in A. Pagliaro, *La parola e l'immagine* [1952], Palermo, Novecento, pp. 5-10.
- Crocco Galéas, G.
 1991, *Gli etnici italiani. Studio di morfologia naturale*, Padova, Unipress.
 1992a, «Morfopragmatica e pragmatica lessicale degli etnici italiani», in G. Gobber (a cura di), *La linguistica pragmatica. Atti del 24. Congresso della S.L.I.*, Roma, Bulzoni, pp. 61-72.
 1992b, *Tipologia morfologica*, Roma, Pubblicazioni del Dipartimento di Scienze del Linguaggio dell'Università di Roma «La Sapienza», Il Bagatto.
 1997, *Metafora morfologica: saggio di morfologia naturale*, Padova, Unipress.
 1998, *The Parameters of Natural Morphology*, Padova, Unipress.
- Croce, B.
 2000, *Contributo alla critica di me stesso* [1951], Milano, Adelphi.

Dardano, P.

- 1997, *L'aneddoto e il racconto in età antico-hititica: la cosiddetta "Cronaca di Palazzo"*, Roma, Il Calamo.
- 2000, *Un decennio di studi micenei. Rassegna bibliografica (1990-1997)*, Roma, Il Calamo.
- 2005, «I costrutti perifrastici con il verbo *har(k)*- dell'ittito: stato della questione e prospettive di metodo», in *Orientalia*, 74, pp. 93-113.
- 2006, *Die hethitischen Tontafelkataloge aus Hattuša (CTH 276-282)* (Studien zu den Boğazköy Texten 47), Wiesbaden, Harrassowitz.
- 2007a, «Die hethitischen Tontafelkataloge aus Hattuša: Inhalt und Funktion», in *Studi Micenei ed Egeo-anatolici*, 49, pp. 171-194.
- 2007b, «In margine al sistema di Caland: su alcuni aggettivi primari in *-nt- dell'anatolico», in D. Groddek - M. Zorman (a cura di), *Tabularia Hethaeorum. Hethitologische Beiträge Silvin Košak zum 65. Geburtstag* (Dresdner Beiträge zur Hethitologie 25), Wiesbaden, Harrassowitz, pp. 221-246.
- 2009, «Per l'etimo dell'ittito *maskan-*», in *Res Antiquae*, 6, pp. 3-12.
- 2010, «"Guardare gli occhi del re": per l'analisi di una formula antico-ittita», in J. Klinger - E. Rieken - Chr. Rüter (a cura di), *Investigationes Anatolicae. Gedenkschrift für Erich Neu* (StBoT 52), Wiesbaden, Harrassowitz, pp. 47-60.
- 2013, «Lingua omerica e fraseologia anatolica: vecchie questioni e nuove prospettive», in M. Mancini - L. Lorenzetti (a cura di), *Le lingue del Mediterraneo antico. Culture, mutamenti, contatti*, Roma, Carocci, pp. 125-150.
- 2017a, «La marcatura non canonica del soggetto in ittito: note sul verbo *nabh-*temere, provare timore reverenziale», in I. Hajnal - D. Kölligan - K. Zipsier (a cura di), *Miscellanea Indogermanica. Festschrift für José Luis García Ramón zum 65. Geburtstag* (IBS 154), Innsbruck, Institut für Sprachen und Literaturen der Universität Innsbruck, pp. 105-120.
- 2017b, «Intensification and Intensifying Modification in Hittite», in M. Napoli - M. Ravetto (a cura di), *Exploring Intensification. Synchronic, Diachronic and Cross-Linguistic Perspectives* (Studies in Language Companion Series, 189), Amsterdam - Philadelphia, John Benjamins, pp. 101-126.
- 2018a, «Zur Subjektmarkierung im Hethitischen: syntaktische und semantische Fragen», in E. Rieken (a cura di), *100 Jahre Entzifferung des Hethitischen. Morphosyntaktische Kategorien in Sprachgeschichte und Forschung*, Wiesbaden, Reichert, pp. 39-62.
- 2018b, «Nominalizzazioni e struttura argomentale: su alcuni nomi deverbali del greco antico», in J. de la Villa - A. Pompei (a cura di), *Classical Languages and Linguistics. Lenguas clásicas y lingüística*, Madrid. UAM Ediciones, pp. 127-141.
- 2019, «Zwischen Rhetorik und Stilistik: die rhetorischen Stilmittel der hethitischen Gebete», in *Die Welt des Orients*, 49, 1, pp. 14-28.
- 2020, «The Accusative of Respect in Homeric Greek as Evidence for Language Contact», in M. Leiwo - M. Vierros - S. Dahlgren (a cura di), *Papers*

on *Ancient Greek Linguistics. Proceedings of the Ninth International Colloquium on Ancient Greek Linguistics* (ICAGL 9), Helsinki (Commentationes Humanarum Litterarum 139), Helsinki, Societas Scientiarum Fennica, pp. 1-29.

De Angelis, A.

2000-2001, «Usi e riusi dell'ingiuntivo nei poemi omerici», in *Atti del Sodalizio Glottologico milanese*, 41-42 (2000-2001) [rectius 2004], pp. 75-81.

2002, «Materialità e funzionalità del segno linguistico nel proemio del Περὶ ἐρμηνείας», in *Linguistica e Letteratura*, 27, 1-2, pp. 9-37.

2004, «Forme di "tmesi" nel greco omerico, la legge di Wackernagel, e un caso di rianalisi sintattica», in G. Rocca (a cura di), *Dialetti, dialettismi, generi letterari e funzioni sociali. Atti del V Colloquio Internazionale di Linguistica greca*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 179-214.

2006a, «Ant. ind. *dhebí, debí* e la legge di Bartholomae come processo di terapia linguistica», in *Archivio Glottologico Italiano*, 91, pp. 5-30.

2006b, «Sulla designazione nella linguistica aristotelica: note a margine di un libro recente», in *Athenaeum*, 94, 2, pp. 697-706.

2010, «Due canti d'amore in grafia greca dal Salento medievale e alcune glosse greco-romanze», in *Cultura Neolatina*, 70, 3-4, pp. 371-413.

2013, *Strategie di complementazione frasale nell'estremo Meridione italiano*, Messina, SGB Edizioni.

2014, «Greek in Sicily in Late Antiquity», in G.K. Giannakis (a cura di), *Encyclopedia of Ancient Greek Language and Linguistics*, vol. 2 (G-O), Leiden - Boston, Brill, pp. 94-101.

2016, «Origini formali e funzionali della particella (*mi*, (*m*)*u*, *ma* nell'area messinese e calabrese centro-meridionale», in P. Del Puente (a cura di), *Dialetti: per parlare e parlarne. Atti del IV Convegno Internazionale di dialettologia*, Potenza, Osanna Edizioni, pp. 75-95.

2017, «Between Greek and Romance: Competing Complementation Systems in Southern Italy», in P. Molinelli (a cura di), *Language and Identity in Multilingual Mediterranean settings. Challenges for Historical Sociolinguistics*, Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 135-156.

De Angelis, A. - Cacciola M.C.

2007, «Le glosse "greco-siciliane" del Ms. Neap. II D 17: (ri)edizione e commento (parte prima)», in *L'Italia Dialettale*, 68, pp. 9-68.

De Angelis, A. - Chilà, A.

2015, «A New Interpretation for Lachmann's Law», in *Folia Linguistica Historica*, 36, pp. 89-111.

De Angelis, A. - Logozzo, F.

2017, *Per gariri oni malatia. Ricette mediche anonime in caratteri greci* (Vat. gr. 1538, ff. 284-285). Edizione, commento linguistico e glossario, ("Collana Studi e Testi", 521), Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.

Dedè, F.

2017, «La nozione di *guna* e lo statuto della radice indoeuropea nel pensiero di Ferdinand De Saussure e Walter Belardi», in *Bliityri. Studi di storia delle idee sui segni e le lingue*, 6, 1, pp. 47-60.

De Martino, M.

1993-1994, «The Question of SONVS MEDIVS in Latin Between History, Philology and Hermeneutics», in *Atti dell'Istituto Veneto di Lettere, Scienze ed Arti, Classe di scienze morali, lettere ed arti*, Tomo 152, pp. 737-788.

1996, «The Question of SONVS MEDIVS in Latin: History and Development of U / I Before Labial Sounds», in *Quaderni Patavini di Linguistica*, 15, pp. 3-37.

2000, «I suoni di L ed LL latine secondo i grammatici d'età imperiale: un tentativo di "revisione", I», in *Indogermanische Forschungen*, 105, pp. 213-254.

2001, «I suoni di L ed LL latine secondo i grammatici d'età imperiale: un tentativo di "revisione", II», in *Indogermanische Forschungen*, 106, pp. 164-203.

2003, «Un caso di falso volgarismo nei grammatici: la presunta pronuncia 'volgare' [wɔ] della /ō/ di 'Roma'», in *Göttinger Beiträge zur Sprachwissenschaft*, 8, pp. 51-70.

2004, «La connotazione grafica di Catone per /-M#/ secondo Quintiliano, *Inst. Or.*, I, 7, 23 e IX, 4, 39: un "falso malinteso"?», in *Indogermanische Forschungen*, 109, pp. 269-310.

2006, «*Noctes Atticae*, XIII, 26 e il presunto 'equivoco' di Gellio: riaperto il caso del 'casus interrogandi'», in *Indogermanische Forschungen*, 111, pp. 192-226.

2018, *Flāmen-brahmán. La forza montante della fiamma sacra*, Roma, Settimo Sigillo-Europa.

2021, «La sorte del guerriero. Lat. *tempus*, gr. κρόταφος "tempia"», in M. De Martino - C. Santi (a cura di), *Nomen numen. Espressioni del sacro tra storia delle religioni, linguistica e archeologia*, Lugano, Agorà e Co., pp. 37-62.

De Mauro, T.

1974, «Commemorazione di Antonino Pagliaro», in *Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo*, 33, 2, pp. 15-26.

1980, *Idee e ricerche linguistiche nella cultura italiana*, Bologna, Il Mulino.

1994, «Antonino Pagliaro and Semantic Criticism. With a Bio-Bibliographical Appendix», in T. De Mauro - L. Formigari (a cura di), pp. 11-30.

1996, «Antonino Pagliaro», in H. Stammerjohann (a cura di), *Lexicon Grammaticorum*, Tübingen, Niemeyer, pp. 686-7.

1998, «La scuola linguistica romana» [1994], in Id., *Prima persona singolare passato prossimo indicativo*, Roma, Bulzoni, pp. 113-133.

2012, *Parole di giorni un po' meno lontani*, Bologna, Il Mulino.

2014, «Pagliaro, Antonino», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani (http://www.treccani.it/enciclopedia/antonino-pagliaro_%28Dizionario-Biografico%29/).

- 2018, «παλίντροπος ἄρμονίη [Er. fr. 51]. Pagliaro e i suoi scolari», in M. De Palo - S. Gensini (a cura di), *Saussure e la Scuola linguistica romana*, Roma, Carocci, pp. 148-155.
- De Mauro, T. - Formigari, L. (a cura di)
1994, *Italian Studies in Linguistic Historiography*, Münster, Nodus.
- De Mauro, T. - Vallone, A.
1969, «Antonino Pagliaro», in G. Grana (a cura di), *Letteratura italiana. I critici: per la storia della filologia e della critica moderna in Italia*, vol. IV, Milano, Marzorati, pp. 3179-3205.
- de Menasce, J.O.P.
1973, *Le troisième livre du Dēnkart traduit du peblevi*, Paris, Klincksieck.
- De Palo, M.
2016, *Saussure e gli strutturalismi. Il soggetto parlante nel pensiero linguistico del Novecento*, Roma, Carocci.
- Di Giovine, P.
1979, «Tracio, dacio ed albanese nella prospettiva genealogica», in *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, serie V, vol. XXXIV, pp. 397-411.
1982, *Il gruppo ct latino in albanese*, Roma, Istituto di Glottologia - Università di Roma.
1984, «It. *appalto*», in W. Belardi - P. Cipriano - P. Di Giovine - M. Mancini, pp. 187-119.
1987a, «Gardenese zapadascia “piccolo atout”», in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia - Università degli Studi della Basilicata*, 1, pp. 345-357.
1987b, «Sull'origine del morfema di plurale {š} nei sostantivi e aggettivi maschili badiotti uscenti in vocale tonica», in *L'Italia Dialettale*, 50, pp. 23-71.
1990, *Studio sul perfetto indoeuropeo, I: la funzione originaria del perfetto studiata nella documentazione delle lingue storiche*, Roma, Dipartimento di studi Glottoantropologici dell'Università di Roma «La Sapienza».
1996a, *Studio sul perfetto indoeuropeo*, II, Roma, Il Calamo.
1996b, *Studio sul perfetto indoeuropeo*, III, Roma, Il Calamo.
2008, «Comparazione e ricostruzione», in *AIΩN*, 30, (2008) [rectius 2010], pp. 221-249.
2009a, «Walter Belardi (Roma, 22.3.1923 - 31.10.2008)», in *Alessandria*, 3, pp. 175-205.
2009b, «Ricordo di Walter Belardi», in *Rivista di Linguistica*, 21, 2 pp. 383-392.
2012, «Tullio De Mauro linguista storico: un capitolo poco noto», in *Bollettino d'Italianistica*, n.s. 9, 2, pp. 24-33.
2017a, «Riflessi linguistici della figura femminile nella cultura albanese. La *ve-xata quaestio* della sorella-madre (alb. *motër* 'sorella')», in A. De Meo - L. Di Pace - A. Manco - J. Monti - R. Pannain (a cura di), *Al femminile. Scritti linguistici in onore di Cristina Vallini*, Firenze, F. Cesati, pp. 219-232.

- 2017b, «Le insidie dell'etimologia ladina: moenese *desbramear* (ze) “sfogarsi, scatenarsi”», in M. Ballerini - F. Murano - L. Vezzosi (a cura di), *Ce qui nous est donné, ce sont les langues. Studi linguisticistici in onore di Maria Pia Marchese*, Alessandria, Ed. dell'Orso, pp. 17-30.
- 2018a, «Appunti su un fenomeno di interferenza nell'area ladina sellana», in R. Bombi - F. Costantini (a cura di), *Percorsi linguisticistici e interlinguistici. Studi in onore di Vincenzo Orioles*, Udine, Forum, pp. 159-169.
- 2018b, «La Miscellanea di studi latini e romanzi in memoria di Pagliaro: ricordo di un lavoro di équipe», in L. Alfieri - M.C. Benvenuto - C. Ciancaglini - A. De Angelis - P. Milizia - F. Pompeo (a cura di), pp. 99-107.
- 2018c, «Tra filosofia e grammatica. Gli studi di Tullio De Mauro sui casi in greco antico», in *Bollettino d'Italianistica*, n.s. 15, 2, pp. 92-100.
- 2019, «Tra redini e briglie. Annotazioni su un tipo dialettale di etimo controverso», in P. Del Puente - F. Guazzelli - L. Molinu - S. Pisano (a cura di), *Tra etimologia romanza e dialettologia. Studi in onore di Franco Fanciullo*, Alessandria, Ed. dell'Orso, pp. 111-119.
- Di Giovine, P. - Mancini, M.
2008, «Nota al Volume», in W. Belardi (2008a), pp. VII-VIII.
- Dini, P.
1994, «Studi baltistici e baltoslavistici», in G. Brogi Bercoff - G. Dell'Agata - P. Marchesani - R. Picchio (a cura di), *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940 - 1990)*, Roma, Min. per i Beni Cult. e Ambientali - Divisione Editoria, pp. 63-87.
1997, *Le lingue baltiche*, Firenze, La Nuova Italia.
- Dovetto, F.R.
1998, *Luigi Ceci (1859-1927) e la linguistica del suo tempo*, Münster, Nodus.
2001, *Giacomo Lignana: gli albori dell'insegnamento linguistico nell'Italia postunitaria*, Torino, Stampa grafica Esse.
- Durante, M.
1974, «Commemorazione di Antonino Pagliaro», in *Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo*, 33, 2, pp. 5-14.
- Edel'man, Dž. Ju.
1977, «K fonemnomu sostavu obščeiranskogo (o fonologičeskom statusu *x^v)», in *Sovetskaja Jazykoznanija*, 4, pp. 81-88.
- Fadda, E.
2017, «L'onniformatività *made in Italy*: l'approccio strutturale e la lezione di Pagliaro», in *Blityri. Studi di storia delle idee sui segni e le lingue*, 6, 1, pp. 117-130.
- Forni, M.
2009, «In ricordo di Walter Belardi (1923-2008). Gli studi di un linguista per i ladini e per la lingua ladina», in *Ladinia*, 33, pp. 9-19.

Gensini, S.

2016, «Il *Sommario di linguistica arioeuropea* (1930) di Antonino Pagliaro e le origini della filosofia del linguaggio in Italia», in *Bollettino di Italianistica*, n.s. 1, pp. 125-143.

Gignoux, Ph.

1984, *Le livre d'Ardā Vīrāz. Translittération, transcription et traduction du texte pehlevi*, Paris, Ed. Recherche sur les Civilisations.

Gnoli, Gh. - Rossi, A.V.

2009, «Walter Belardi (1923-2008)», in *East and West*, 59, pp. 385-392.

Gusmani, R.

2011, «Walter Belardi e la linguistica classica, tra rigore esegetico e ripensamento critico», in *Atti del Convegno Linceo*, pp. 67-75.

Huysse, Ph.

2003, *Le y final dans les inscriptions moyen-perse et la 'loi rythmique' proto-moyen-perse* (Cahiers de Studia Iranica 29), Paris, Association pour l'avancement des études iraniennes.

2005, «Ein erneuter Datierungsversuch für den Übergang vom Schluss-y der mittelpersischen Inschriften zum Endstrich im Buchpahlavi (6.-7. Jh.), in D. Weber (a cura di), *Languages of Iran: Past and Present. Iranian Studies in memoriam David Neil MacKenzie*, Wiesbaden, Harrassowitz, pp. 51-67.

Krabatek, J. - Murguía, A.

1997, «Die Sachen sagen wie sie sind...». *Eugenio Coseriu im Gespräch*, Tübingen, Narr.

Lazzeroni, R.

2011, «Walter Belardi indoeuropeista», in *Atti del Convegno Linceo*, pp. 57-65.

2015, «Fra mutamento linguistico e organizzazione della memoria: la partizione del paradigma in alcune lingue indoeuropee», in M.G. Busà - S. Gesuato (a cura di), *Lingue e contesti. Studi in onore di Alberto M. Mioni*, Padova, CLEUP, pp. 125-142.

2019a, «Divagazioni conviviali su deriva, marcatezza e memoria», in M. Pastore Stocchi (a cura di), *I deipnosofisti lincei. Omaggio a Maurizio Vitale*, Roma-Padova, Antenore, pp. 175-194.

2019b, «Descrizione e spiegazione nella linguistica storica», in *Atti del Sodalizio Glottol. Milanese*, 13, pp. 145-152.

2020, «Il mutamento linguistico fra contatto, irradiazione e memoria», in P. Del Puente - F. Guazzelli - L. Molinu - S. Pisano (a cura di), *Tra etimologia romanza e dialettologia. Studi in onore di Franco Fanciullo*, Alessandria, Ed. dell'Orso, pp. 191-202.

Ledda, G.

1974, «Ricerche sul lessico agricolo-pastorale sardo», in *Ricerche Linguistiche*, 6, pp. 297-304.

- 1991, «La pecora sarda e la sua vita: note di lessico pastorale», *Bollettino del Repertorio e dell'Atlante Demologico Sardo*, 15, pp. 50-57.
- Lepre, M.Z.
- 1979, *L'interiezione vocativale nei poemi omerici*, Roma, Istituto di Glottologia - Università di Roma.
- 1993, «L'Aurora dalle dita di rosa. Genesi di un'immagine», in W. Belardi (a cura di), pp. 49-72.
- 1994, «L'incidenza del punto di vista nella classificazione delle interiezioni. Riflessioni su alcune testimonianze del Novecento a confronto con il pensiero dei grammatici latini», in P. Cipriano - P. Di Giovine - M. Mancini (a cura di), pp. 1013-1041.
- Lorenzetti, L.
- 1994, «Robivecchi», in *Lingua Nostra*, 55, pp. 110-113.
- 1997a, «It. 'scafare', dial. centr. 'scafà', lat. 'scabō'. Su alcuni continuatori romanzi di un possibile rusticismo latino», in *Studi Linguistici Italiani*, 23, pp. 89-99.
- 1997b, «"Santa Fumìa": note su un toponimo greco altomedievale dei Colli Albani», in *Documenta Albana*, pp. 93-99.
- 1999, «Il latino dei cippi prenestini. Note a margine di un libro recente», in *Res Publica Litterarum*, 22, pp. 142-152.
- 2006, «"Etrusco" faboulonia 'giusquiamo' (Dioscoride 4, 68)», in *Archivio Glottologico Italiano*, 90 (2005) [rectius 2006], pp. 230-235.
- 2011, «Salvioni sul sostrato, tra Ascoli e Merlo», in M. Loporcaro (a cura di), *Itinerari salvioniani*, Tübingen - Basel, Francke Verlag, pp. 69-79.
- 2012, «Etimologia e storia di due parole romanesche», in M. Loporcaro - V. Faraoni - P.A. Di Pretoro (a cura di), *Vicende storiche della lingua di Roma*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 133-150.
- 2014, «Greek/Latin Bilingualism», in G.K. Giannakis (a cura di), *Encyclopedia of Ancient Greek Language and Linguistics*, Leiden, Brill, pp. 146-148.
- 2017, «Greek in Rome around the Year 1000», in P. Molinelli (a cura di), *Language and Identity in Multilingual Mediterranean Settings. Challenges for Historical Sociolinguistics*, Berlin-New York, Walter de Gruyter, pp. 83-94.
- 2020, «Graziadio Ascoli, l'Italia dialettale, la lingua nazionale e il sostrato etrusco», in *Archivio Glottologico Italiano*, 104, pp. 86-95.
- Lorenzetti, L. - Schirru, G.
- 2013, «Sulla conservazione di /k/ nel latino d'Africa», in E. Casanova Herero - C. Calvo Rigual (a cura di), *Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística y Filología Románica*, vol. 4, Berlin-New York, Walter de Gruyter, pp. 585-596.
- Mancini, M.
- 1984a, «Lat. *lōrīca*», in W. Belardi - P. Cipriano - P. Di Giovine - M. Mancini, *Studi latini e romanzi in memoria di A. Pagliaro*, Roma, Dipartimento di studi Glottantropologici dell'Università di Roma «La Sapienza», pp. 111-137.

- 1984b, «Ant. pers. *dabyu-*, il segno “DH” e il problema degli ideogrammi nel cuneiforme achemenide», in *Studi e Saggi linguistici*, 24, pp. 241-270.
- 1987a, *Note iraniche*, Roma, Dipartimento di studi Glottantropologici dell'Università di Roma «La Sapienza».
- 1987b, «Su tre prestiti giudaici nel romanesco comune», in *Studi Linguistici Italiani*, 13, pp. 85-101.
- 1987c, «Aspetti sociolinguistici del romanesco nel Quattrocento», in *Roma nel Rinascimento*, pp. 38-75.
- 1988a, «Bilingui greco-iraniche in epoca sasanide. Il testo di Šāhpuhr alla Ka'ba-yi Zardušt» in E. Campanile - G. R. Cardona - R. Lazzeroni (a cura di), *Bilinguismo e biculturalismo nel mondo antico*, Pisa, Giardini, pp. 75-99.
- 1988b, «Nota sui termini pahl. *hambarz* e gr. *ἠμῶτιμος*», Roma, Dipartimento di studi Glottantropologici dell'Università di Roma «La Sapienza».
- 1988c, «Sulla defixio 'osco-latina' Vetter 7», in *Studi e Saggi linguistici*, 28, pp. 201-230.
- 1989a, «Problemi di lingua romanesca in M. Antonio Altieri» in *Contributi di Filologia dell'Italia Mediana* 3, pp. 129-140.
- 1990, *Aspirate greche e geminate latine*, Viterbo, Istituto di Studi Romani.
- 1992a, *L'esotismo nel lessico italiano*, Viterbo, Istituto di Studi Romani.
- 1992b, «Il romanesco del Ghetto», in P. Trifone, *Roma e il Lazio*, Torino, U.T.E.T., pp. 203-207.
- 1992c, *Una nuova testimonianza sul caso obliquo tra persiano antico e medio-persiano*, Viterbo, Istituto di Scienze Storico-Filologiche.
- 1992d, «La cultura araba», in G. Cavallo - C. Leonardi - E. Menestò (a cura di), *Lo spazio letterario nel Medioevo*. 1. *Il Medioevo latino*, vol. I, *La produzione del testo*, tomo 1, Roma, Salerno, pp. 199-217.
- 1992e, «Sulla formazione dell'identità linguistica giudeo-romanesca fra tardo medioevo e rinascimento», in *Roma nel Rinascimento*, pp. 53-122.
- 1993, «Nuove prospettive sulla storia del romanesco», in “Effetto Roma”. *Romababilonia*, Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani, pp. 7-40.
- 1994, «Un passo del grammatico Pompeo e la dittongazione protoromanza», in P. Cipriano - P. Di Giovine - P. Mancini (a cura di), pp. 609-627.
- 1995a, «Dalle 'origini della grammatica' alla 'grammaticalizzazione': Condillac, Tooke, Humboldt», in *Archivio Glottologico Italiano*, 80, pp. 1-38.
- 1995b, «A proposito di prestiti parlici in mandaico: hambaga (in appendice: *Index Iranicus* alla *Mandäische Grammatik* di Th. Nöldeke)», in *AION (or)*, 55, 1, pp. 82-95.
- 1997, «Isidoro di Siviglia e la questione degli ossitoni in latino», in R. Ambrosini - M.P. Bologna - F. Motta - Ch. Orlandi (a cura di), *Scribthair a ainmnogaim. Scritti in memoria di E. Campanile*, Pisa, Giardini, pp. 547-563.
- 1998, «Ebraico e romanzo», in G. Holtus - M. Metzeltin - Ch. Schmitt (a cura di), *Lexikon der romanistischen Linguistik*, Band VII. *Kontakt, Migration und Kunstsprachen. Kontrastivität und Typologie*, Tübingen, Niemeyer, art. n. 475, pp. 368-372.

- 2000, «Tra dialettologia latina e dialettologia romanza: sul trattamento di lat. -kt-», in *Zeitschr. f. romanische Philol.*, 116, pp. 107-140.
- 2001, «“Ex ipsis vocabulorum originibus”. Vico e l’etimologia dei filosofi», in M. Benedetti (a cura di), *Fare etimologia. Presente, passato e futuro nella ricerca etimologica*, Roma, Il Calamo, pp. 213-232.
- 2002, «Una testimonianza di Consenzio sul numerale “trenta” in latino volgare», in S. Heinemann - G. Bernhard - D. Kattenbusch (a cura di), *Roma et Romania. Festschrift für Gerhard Ernst zum 65. Geburtstag*, Tübingen, Niemeyer, pp. 223-235.
- 2003, «Introduzione», in M. Mancini (a cura di), *Il cambiamento linguistico*, Roma, Carocci, pp. I-XIX.
- 2005, «La formazione del neostandard latino: il caso delle *differentiae uerborum*», in S. Kiss - L. Mondin - G. Salvi (a cura di), *Latin et langues romanes, Etudes linguistiques offertes à József Herman à l’occasion de son 80ème anniversaire*, Tübingen, Niemeyer, pp. 137-155.
- 2006, «Osco *aflukad* nella defixio Vetter 6», in D. Caiazza (a cura di), *Sannitice loqui. Scritti in onore di A.L. Prodocimi per il premio ‘I Sanniti’*, I, Piedimonte Matese, Banca Capasso, pp. 73-90.
- 2007a, «“Appendix Probi”: correzioni ortografiche o correzioni linguistiche?», in F. Lo Monaco - P. Molinelli (a cura di), *L’“Appendix Probi”. Nuove prospettive di ricerca*, Firenze, Sismel - Ed. del Galluzzo, pp. 65-94.
- 2007b, «Strutture morfoprosodiche del latino tardo nell’*Appendix Probi*» in *Revue de linguistique romane*, 71, pp. 425-465.
- 2010a, «Walter Belardi (1923-2008)», in *Archivio Glottologico Italiano*, 95, pp. 48-54.
- 2010b, «Arabismi», in R. Simone - G. Berruto - P. D’Achille (a cura di), *Enciclopedia dell’italiano*, I, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana Treccani, pp. 94-97.
- 2011a, «Orientalismi», in R. Simone - G. Berruto - P. D’Achille (a cura di), *Enciclopedia dell’italiano*, II, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana Treccani, pp. 989-1006.
- 2011b, «Tra oralità e scrittura: etimologia e grammatica nell’Īrān zoroastriano», in A. Manco - D. Silvestri (a cura di), *L’etimologia*, Atti del XXXV Convegno S.I.G., Roma, Il Calamo, pp. 77-121.
- 2011c, «Walter Belardi tra neoidealismo, strutturalismo e linguistica storica», in *Atti del Convegno Linceo 2011*: 9-44.
- 2012a, «La via del ferro alle rune. Nuovi materiali sulle origini della scrittura germanica», in F. M. Dovetto - V. Micillo - E. Morlicchio (a cura di), *Traguardi e prospettive nelle scienze del linguaggio. Riflessioni con Federico Albano Leoni*, Roma, Aracne, pp. 37-131.
- 2012b, «Su alcune questioni di metodo in sociolinguistica storica: Le *defixiones sannite*», in V. Orioles (a cura di), *Per Roberto Gusmani. Linguistica storica e teorica, Studi in ricordo*, vol. 2, t. 1, Udine, Forum, pp. 239-271.

- 2014a, «Il latino di Gallia e Virgilio grammatico tra ecdotica e linguistica storica», in P. Molinelli - P. Cuzzolin - Ch. Frediani (a cura di), *Latin vulgare - latin tardif X*, Bergamo Univ. Press-Sestante edizioni, pp. 937-992.
- 2014b, «Contini e lo strutturalismo», in L. Leonardi (a cura di), *Gianfranco Contini 1912-2012. Attualità di un protagonista del Novecento*, Firenze, Ed. del Galluzzo per la Fondazione E. Franceschini, pp. 21-62.
- 2014c, «Appunti sulla protostoria dello strutturalismo in Italia», in I.M. Mirto (a cura di), *Le relazioni irresistibili. Scritti in onore di Nunzio La Fauci per il suo sessantesimo compleanno*, Pisa, Edizioni ETS, pp. 11-54.
- 2015a, «Storia e storia linguistica», in M.C. Benvenuto - P. Martino (a cura di), *Linguaggi per un nuovo Umanesimo*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, pp. 17-55.
- 2015b, «Ricerche sulla prosodia del latino d'Africa», in *Studi e Saggi linguistici*, 53, pp. 355-397.
- 2016a, «*Ars grammatica* e latino parlato nelle *Noctes Atticae*», in *Archivio Glottologico Italiano*, 100,1, pp. 19-50.
- 2016b, «I grammatici, lo standard e il latino arcaico», in M. Benedetti - C. Bruno - P. Dardano - Liana Tronci (a cura di), *Grammatiche e grammatici. Teorie, testi e contesti*, Atti del XXXIX Convegno S.I.G., Roma, Il Calamo, pp. 85-140.
- 2017, «Terentianus Maurus, *sonus tragicus* and the Masks», in *Glotta*, 93, pp. 79-94.
- 2018a, «In ricordo di Mirella», in L. Alfieri - M.C. Benvenuto - C. Ciancaglini - A. De Angelis - P. Milizia - F. Pompeo (a cura di), pp. 11-24.
- 2018b, «Il "caso Pagliaro" fra linguistica e dottrina politica», in M. De Palo - S. Gensini (a cura di), *Saussure e la Scuola linguistica romana. Da Antonino Pagliaro a Tullio De Mauro*, Roma, Carocci, pp. 33-78.
- 2018c, «Tullio De Mauro 'paleo-crociano'», in *Incontri Linguistici*, 41, pp. 41-76.
- 2019a, «The Use of the Past to Explain the Past: Roman Grammarians and the Collapse of Quantity», in M. Cennamo - C. Fabrizio (a cura di), *Historical Linguistics 2015*, Amsterdam, J. Benjamins, pp. 27-55.
- 2019b, «Linguistica e critica testuale: Nigidio Figulo, fr. 9 Swoboda», *Rivista di Filologia e Istruzione Classica*, 147, 2, pp. 357-386.
- 2019c, «Lucilius and Nigidius Figulus on Orthographic Iconicity», *Journal of Latin Linguistics*, 18, 1, pp. 1-24.
- 2019d, «Middle-Persian Morphology and Old Persian Masks: Some Reflections on "Proto-Middle Persian"», in S. Badalkhan - G. P. Basello - M. De Chiara (a cura di), *Iranian Studies in Honour of Adriano V. Rossi*, Part Two, Napoli, Università degli Studi di Napoli «L'Orientale» - Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo, pp. 523-565.
- 2020a, *Parole esotiche*, Milano, RCS.
- 2020b, *Categorical Traces of Inalienable Possession in Pahlavī Aramaic Masks*, in M.C. Benvenuto - J. Braarvig - F. Pompeo - A.V. Rossi - V. Sadovski (a cura di), *Word Formation, Grammar and Lexicology. Contrastive, Multi-*

- lingual and Comparative-Historical Perspectives*. (Indogermanische Textlinguistik, Poetik und Stilistik 4), Hamburg, Baar, pp. 149-182;
- 2020c, «Quando gli scienziati inventarono una lingua: il pahlavī nella filologia dell'Ottocento», in S. Baggio - P. Taravacci (a cura di), *Lingue naturali, lingue inventate*, Alessandria, Ed. dell'Orso, pp. 135-195.
- 2021a, «Linguistica positiva e politica della lingua in Ernesto Monaci», in *Atti del Convegno Linceo "Ernesto Monaci 1918-2018. Lo studioso nel tempo"*, Roma, Bardi Ed., 2020 [rectius 2021], pp. 95-165.
- 2021b, «Does Prenestinian *fe:faked* Actually Exist?», in *Journal of Latin Linguistics*, 20, 1, pp. 75-108.
- in stampa a, «Sul greco βῆθησα a Dura Europos», in *Festschrift Diego Poli*.
- in stampa b, «The Rise of Ancient and Middle Iranian Studies in Italy», in *The Fifteenth International Conference on the History of The Language Sciences*, ICHoLS XV.
- in stampa c, «Un episodio di bilinguismo greco-partico: Γωτάρσης Γεόποθρος», in *Festschrift Maria Patrizia Bologna*.

Marazzi, M.

- 2010, «Fenomeni interlinguistici e interscrittorii nella più antica documentazione hittita: qualche riflessione e alcune precisazioni di carattere linguistico-storico», in *Orientalia*, 79, pp. 184-206.
- 2013, «Scrittura: competenza e supporti scrittori fra Egeo, Egitto e Vicino Oriente nel II millennio a.C.», in *Revue d'Assyriologie et d'Archéologie Orientale*, 107, p. 1-13.
- 2014, «Lingua vs scrittura: storia di un rapporto difficile», in M. Mancini - B. Turchetta (a cura di), *Etnografia della scrittura*, Roma, Carocci, pp. 69-128.
- 2015, *La scrittura dei Micenei*, Roma, Carocci.
- 2016a, «Die Sprache der Schrift», in P. Cotticelli-Kurras - A. Rizza (a cura di), *Variation within and among Writing Systems. Concepts and Methods in the Analysis of Ancient Written Documents*, Wiesbaden, Reichert, pp. 115-142.
- 2016b, «Lineare B: sistema notazionale inadeguato o sistema scrittorio strategico?» in P. Cotticelli-Kurras - A. Rizza (a cura di), *Variation within and among Writing Systems. Concepts and Methods in the Analysis of Ancient Written Documents*, Wiesbaden, Reichert, pp. 143-180.

Marcantonio, A.

- 2002, *The Uralic Language Family: Facts, Myths and Statistics*. Transactions of the Philological Society 35, Oxford - Boston, Blackwell.
- 2009a, «Introduction» in Ead. (a cura di), I, 1-70.
- 2009b, «Evidence that Most Indo-European Lexical Reconstructions are Artefacts of the Linguistic Method of Analysis», in Ead. (a cura di), X, pp. 1-46.

Marcantonio, A. (a cura di)

- 2009, «The Indo-European Language Family: Questions about its Status», in *Journal of Indo-European Studies*, Monograph Series n. 55, Washington DC, The Institute for the Study of Man.

Martino, P.

1978, *Calabrese ndrànghita*, greco ἀνδραγαθία, in *Opuscula I*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 8, pp. 37-55.

1985, *Arbiter*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 17, Roma, C.N.R. - Dipartimento di studi Glottantropologici dell'Università di Roma «La Sapienza».

1987, *Il nome etrusco di Atlante*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 19, Roma, Dipartimento di studi Glottoantropologici dell'Università di Roma «La Sapienza».

1988a, *Opuscula III, 1, Per la storia della "ndranghita"*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 25.1, Roma, Dipartimento di studi Glottoantropologici dell'Università di Roma «La Sapienza».

1988b, «Un semitismo antico nel greco: brabéus», in *Studi e Saggi linguistici*, 28, pp. 231-253.

1991, *L'«Area Lausberg». Isolamento e arcaicità*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 31, Roma, Dipartimento di studi Glottoantropologici dell'Università di Roma «La Sapienza».

1994, «Siciliano e calabrese (a)ccattìari 'sbirciare', 'spiare'», in P. Cipriano - P. Di Giovine - M. Mancini (a cura di), pp. 629-665.

1998, *Abracadabra*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 45, Roma, LUMSA - Il Calamo.

1999a, «Etimologia popolare ed etnoscienza. Il parlante come onomaturgo», in *Annuario LUMSA*, Roma, Ed. STUDIUM, pp. 219-248.

1999b, «Questioni di lessicologia calabrese: i conflitti omonimici», in *Linguistica Ital. Meridionale* 4-5, pp. 63-81.

2008, «Calabro-grecismi non bovesi», in A. De Angelis (a cura di), *I dialetti meridionali tra arcaismo e interferenza*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, pp. 63-84.

2012, «Le dodici parole della verità. Una filastrocca numerica di origine ebraica», in L. Lorenzetti - M. Mancini (a cura di), *Discontinuità e creolizzazione nella formazione dell'Europa linguistica*, Roma, Il Calamo, pp. 97-132.

2013, «Il colore della verità. Vicende della categorizzazione di concetti morali nel Mediterraneo antico», in M. Mancini - L. Lorenzetti (a cura di), *Lingue del Mediterraneo. Culture, mutamenti, contatti*, Roma, Il Calamo, pp. 261-292.

Marzullo, B.

1974, «Ricordo di Antonino Pagliaro», in *Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo*, 33, 2, pp. 27-30.

Milizia, P.

2002, *Le lingue indoeuropee*, Roma, Carocci.

2011, «Considerazioni sul segno di fine parola del mediopersiano epigrafico», in *Segno e Testo*, 9, pp. 63-92.

2012a, «The Etymology of the Avestan hapax *bixəδra*-and the Exegesis of *Vidēvdād* 19.21», in *Indo-Iranian Journal*, 55, pp. 101-117.

- 2012b, Sulla semantica di avestico *tanu.mqθra-*, in L. Lorenzetti - M. Mancini (a cura di), *Discontinuità e creolizzazione nell'Europa linguistica*, Roma, Il Calamo, pp. 133-158.
- 2013, *L'equilibrio nella codifica morfologica*, Roma, Carocci.
- 2016, «Problemi di grafia e fonologia nel lessico copto-greco», in *Linguarum Varietas*, 5, pp. 177-190.
- 2018a, «Sulla questione delle vocali medie brevi del mediopersiano», in L. Alfieri - M.C. Benvenuto - C. Ciancaglini - A. De Angelis - P. Milizia - F. Pompeo (a cura di), pp. 99-117.
- 2018b, «Depalatalization, Deaffrication, and Nasal-Assimilation: A Note on the Phonology of Middle Persian /n/+Affricate Clusters», in *International Journal of Diachronic Linguistics and Linguistic Reconstruction*, 14, pp. 191-205.
- 2020, «Composizione e comparazione in avestico», in M.C. Benvenuto - J.E. Braarvig - F. Pompeo - A.V. Rossi - V. Sadovski (a cura di), *Word Formation, Grammar and Lexicology. Contrastive, Multilingual and Comparative-Historical Perspectives*, Hamburg, Baar, pp. 199-213.
- Pagliaro, A.
1993, *Opere. I. Storia della linguistica, Sommario di linguistica arioeuropea* [1930], ristampa anastatica, Palermo, Novecento.
- Pagliaro, A. - Belardi, W.
1963, *Linee di storia linguistica dell'Europa*, Roma, Ed. dell'Ateneo.
- Petrarca, V.
2017, «Cardona, Giorgio Raimondo», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani (https://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-raimondo-cardona_%28Dizionario-Biografico%29/).
- Poli, D.
1981, «Gli "accenti" nella teoria grammaticale irlandese», in *Quaderni linguistici e filologici*, 1, pp. 71-86.
1982-1984a, «I *praecepta* della retorica antica e l'*Auraceipt na n-Éces* della cultura irlandese altomedioevale», in *Quaderni linguistici e filologici*, 2, pp. 91-106.
1982-1984b, «I frammenti di Virgilio Marone grammatico ser. n. 3762 dell'«Österreichische Nationalbibliothek» di Vienna», in *Quaderni linguistici e filologici*, 2, pp. 107-138.
1984, «La "beatitudine" fra esegesi e grammatica nell'Irlanda altomedioevale», in *Giornale italiano di filologia* 15, pp. 231-244.
1985, «La distribuzione nel banchetto celtico», in *L'uomo*, 9, 1-2, pp. 75-97.
1986, «La donna, la donnola e lo sciamano in Apuleio», in *Semiotica della novella latina. Atti del seminario interdisciplinare "La novella latina"*, Roma, Herder, pp. 247-265.
1988, «Il *basileús* "sul solco" nello Scudo iliadico», in *Studi e Saggi linguistici*, 28, pp. 307-326.

- 1989, «Biblioteca dell'oralità, codice miscelaneo e grammatica come mezzo di trasmissione dei saperi nell'Irlanda antica», in G.R. Cardona (a cura di), *La trasmissione del sapere: aspetti linguistici e antropologici* (Dipartimento di studi Glottantropologici dell'Università di Roma «La Sapienza» Quaderni 5), Roma, Il Bagatto, pp. 223-234.
- 1989-1990, «Politica linguistica e strategie della comunicazione gesuitiche in Matteo Ricci», in *Annali - Facoltà di Lettere e Filosofia - Università di Macerata*, 22-23, pp. 461-483.
- 1990, «La metafora di Babele e le *partitiones* nella teoria grammaticale irlandese dell'*Auraicept na n-Éces*», in Id. (a cura di), *Episteme. In ricordo di Giorgio Raimondo Cardona* (Quaderni linguistici e filologici 4, 1986-1989 [rectius 1990]), pp. 179-197.
- 1992, «Il viaggio in Italia di Antonio Nebrija come “viaggio nella grammatica”», in *Quaderni di filologia e lingue romanze*, III serie suppl. n. 7, pp. 117-124.
- 1994, «La traccia come antecedente del “signum” nell'arcaismo greco», in P. Cipriano - P. Di Giovine - M. Mancini (a cura di), pp. 1065-1072.
- 1995-1996, «La linguistica gesuitica», in *Studi orientali e linguistici* 6 (= Miscellanea in memoria di Luigi Rosiello), pp. 233-244.
- 1998a, «Le lingue speciali in Virgilio Grammatico e nello “*Auraicept na n-éces*”», in R. Morresi (a cura di), *Le lingue speciali*, Roma, Il Calamo, pp. 149-160.
- 1998b, «Le modalità di occupazione dello spazio antropico e la conflittualità linguistica nella storia dell'Irlanda» in R. Bombi - G. Graffi (a cura di), *Ethnos e comunità linguistica: un confronto metodologico interdisciplinare/ Ethnicity and Language Community: An Interdisciplinary and Methodological Comparison*, Udine, Forum, pp. 435-444.
- 1999, «Il latino tra formalizzazione e pluralità», in P. Poccetti - D. Poli - C. Santini, *Una storia della lingua latina. Formazione, usi, comunicazione*, Roma, Carocci, pp. 377-431.
- 2005, «Fra storia e mito: la figura del guardiano di porci in Omero», in G. Romagnoli - S. Sconocchia (a cura di), *Aspetti e forme del mito: la sacralità - Atti del Convegno internazionale di studi sul mito*, Palermo, Edizioni An-teprima, pp. 211-216.
- 2006, «La percezione dell'“altro” nella cultura linguistica dei Gesuiti», in E. Banfi - G. Innàccaro (a cura di), *Lo spazio linguistico italiano e le lingue esotiche: rapporti e reciproci influssi*, Atti del XXXIX Congresso della S.L.I., Roma, Bulzoni, pp. 253-279.
- 2009a, «L'insegnamento di scuola nella formazione delle scritture dell'ogam e delle rune», in M. Mancini - B. Turchetta (a cura di), *Scrittura e scritture: le figure della lingua*, Atti del XXIX Convegno della S.I.G., Roma, Il Calamo, pp. 233-316.
- 2009b, «Strategie interpretative e comunicative della linguistica missionaria dei Gesuiti nello spazio culturale sino-nipponico fra Cinquecento e Settecento», in N. Gasbarro (a cura di), *Le lingue dei missionari*, II, Roma, Bulzoni, pp. 129-159.

- 2010, «Per comprendere la “terra incognita”: strategie comunicative della Compagnia di Gesù in Estremo Oriente», in P. Carloti - A. Mazzei (a cura di), *Oriente, Occidente e dintorni ... in Studi in onore di Adolfo Tamburello*, vol. IV, Napoli, il Torcoliere, pp. 2041-2055.
- 2011a, «La scrittura del cinese come chiave interpretativa dell'universale nell'adattamento di Matteo Ricci e nella speculazione in Occidente», in F. Mignini (a cura di), *Humanitas. Attualità di Matteo Ricci. Testi, fortuna, interpretazioni*, Macerata, Quodlibet, pp. 103-148.
- 2011b, «Attualità di Ricci: Interpretazioni, testi, fortuna», in *Archivum Historicum Societatis Iesu*, 80, pp. 334-339.
- 2012, «La pastorale comunicativa della Compagnia di Gesù nella linea strategica di Alessandro Valignano, Matteo Ricci e José de Acosta», in R. Li-brandi (a cura di), *Lingue e testi delle riforme cattoliche in Europa e nelle Americhe*, 1, Firenze, Cesati, pp. 493-522.
- 2014, «I Dieci capitoli di un uomo strano nel contesto interculturativo promosso da Matteo Ricci», in *Archivum Historicum Societatis Iesu*, 83, pp. 533-543.
- 2015, «Quali linguaggi per quale lingua: la missiologia dei Gesuiti fra Cinquecento e Seicento», in M.C. Benvenuto - P. Martino (a cura di), *Linguaggi per un nuovo Umanesimo*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, pp. 57-79.
- 2016a, «L'interpretazione del mondo attraverso la scrittura. Il Seicento e la contemporaneità», in A. Mancini - A. Manco (a cura di), *Scritture brevi: Segni, testi e contesti. Dalle iscrizioni antiche ai tweet*, Napoli, Università degli studi di Napoli «L'Orientale», pp. 49-72.
- 2016b, «La descrizione delle lingue come “inventio”: l'atteggiamento della linguistica gesuitica verso la pluralità», in M. Benedetti - C. Bruno - P. Dardano - L. Tronci (a cura di), *Grammatiche e grammatici. Teorie, testi e contesti*, Atti del XXXIX Convegno S.I.G., Roma, Il Calamo, pp. 177-200.
- 2018a, «Lingua e scrittura, oppure, la lingua è scrittura?», in A. Bianchi (a cura di), *Stat Roma pristina nomine. Lingua e scrittura nella Romania linguistica*, Roma, Il Calamo, pp. 11-19.
- 2018b, «La *ars grammatica* fra fonografia, *accidentalia* ed *essentialia* nella speculazione sulle lingue nella Compagnia di Gesù di tardo Cinquecento e Seicento», in A. Manco (a cura di), *Le lingue extra-europee e l'italiano: aspetti didattico-acquisizionali e sociolinguistici*, Atti del LI Congresso della S.L.I., Milano, Officina, pp. 53-82.
- 2021, «Plurigraphism in Medieval Ireland and in the Gaelicized Areas», in A. Bauer - G. Waxenberger (a cura di), *Wege zur Konfiguration der Zeichen-Phonem-Beziehung* (LSS 3), Wiesbaden, Reichert, pp. 101-119.
- Poli, D. (a cura di)
2002, *Una pastorale della comunicazione*, Roma, Il Calamo.
- Pompeo, F.
2010, *Aspetti cognitivi e semantici dell'espressione del possesso predicativo in greco antico*, Cosenza, Pellegrini Editore.

- 2012a, «L'uso dei *corpora* per lo studio del persiano antico: vantaggi e limiti», in *Laboratorio critico*, 2, 2, pp. 1-12.
- 2012b, «Il sincretismo di genitivo e dativo nella lega balcanica. Una convergenza multipla?», in *Studi ital. di linguistica teorica e applicata*, 41, 3, pp. 531-544.
- 2012c, «Some Syntactic and Semantic Remarks on XPl 30-31», in G.P. Bassello - A.V. Rossi (a cura di), *DARIOSH Studies II. Persepolis and his Settlements. Territorial System and Ideology in the Achaemenid State*, "Series Minor" n. 78, Napoli, Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», pp. 155-181.
- 2012d, «Aspetti di morfosintassi dell'antico persiano», in L. Lorenzetti - M. Mancini (a cura di), *Discontinuità e creolizzazione nell'Europa linguistica*, Roma, Il Calamo, pp. 189-217.
- 2015, «I Greci a Persepoli. Alcune riflessioni sociolinguistiche sulle iscrizioni greche nel mondo iranico», in C. Consani (a cura di), *Contatto interlinguistico fra presente e passato*, "Il segno e le lettere. Saggi" n. 14, Milano, LED, pp. 149-172.
- 2017, «Recensione a G. Rougemont, *Inscriptions grecques d'Iran et d'Asie centrale. Avec des contributions de Paul Bernard*», in *Orientalistische Literaturzeitung*, 112, 2, pp. 175-176.
- 2018, «Tracce di grammaticalizzazione nel persiano antico: lo strano caso di *mām kāma*», L. Alfieri - M.C. Benvenuto - C. Ciancaglini - A. De Angelis - P. Milizia - F. Pompeo (a cura di), pp. 237-257.
- Pozza, M.
- 2010, «Un caso di colonnarità nella morfologia derivazionale: il gr. *bathús*», in I. Putzu - G. Paulis - G.F. Nieddu - P. Cuzzolin (a cura di), *La morfologia del greco tra tipologia e diacronia*, Pavia, F. Angeli, pp. 367-384.
- 2011, *La grafia delle occlusive intervocaliche in ittito: verso una riformulazione della Lex Sturtevant*, Roma, Il Calamo.
- 2014, «Itt. *īšta(n)h-* e *mema/i-*: 'esperire' e 'riflettere' tra concretezza e metafora», in *Rivista Studi Orientali*, 87, pp. 57-72.
- 2015, «L'espressione dello strumento nel latino arcaico tra linguistica cognitiva e naturalezza morfologica», in *NASLEDE*, 12, 31, pp. 9-21.
- 2019a, «Indo-European **steh2-* Between Etymology and Cognition», in M. Rygiel - R. Kiełtyka (a cura di), *Cognitive Linguistics in the Year 2017*, Berlin, P. Lang, pp. 99-109.
- 2019b, «La polifunzionalità dell'ablativo latino arcaico e la questione delle tracce formali e funzionali dello strumentale indoeuropeo», in *La Parola del Passato*, 403, 2, pp. 325-367.
- Pozza, M. - Gasbarra, V.
- 2019, «Methodological Premises for a Sociolinguistic Analysis of Greek-Anatolian Contact», in *Rivista Studi Orientali*, 92, 1-2, pp. 11-26.

Romagno, D.

2021, «An “Epoch in Historical Linguistics and Indo-European Scholarship”: in memoriam Romano Lazzeroni (1930-2020)», in *Journal of South Asian Languages and Linguistics*, <https://doi.org/10.1515/jsall-2021-2033>.

Rossi, A. V.

2011, «Iranico e armeno nella ricerca di Walter Belardi», in *Atti del Convegno Linceo*, pp. 93-115.

2018a, «Palmira Cipriano e l'etimologia iranica», in L. Alfieri - M.C. Benvenuto - C. Ciancaglini - A. De Angelis - P. Milizia - F. Pompeo (a cura di), pp. 259-276.

2018b, «Autobiografia», in *La Ricerca Folklorica*, 73, pp. 275-281.

Rovai, F.

2016, «A proposito di *dicae* e *faciae* (Quint. Inst. I 7,11; IX 4,39)», in *Studi e Saggi linguistici*, 54, 2, pp. 12-23.

Sanga, G.

2018, «Sono nato tardi», in *La Ricerca Folklorica*, 73, pp. 237-254.

Saramandu, N.

1996, *Lingvistica integrală. Interviu cu Eugeniu Coșeriu*, București, Editura Fundației culturale române.

Sbriziolo, I.P.

1988, *Il sermone di Ilarion “Sulla Legge e sulle Grazie”*, Roma, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 23, Dipartimento di studi Glottantropologici dell'Università di Roma «La Sapienza».

1995, *Tipologia, struttura e stile dei “poslanija” della Rus’ (XIV-XVI secolo)*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 36, Roma, Il Calamo.

2003, *La “meravigliosa” storia del klobuk bianco di Novgorod*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 55, Roma, Il Calamo.

2006, *La leggenda Aurea della Rus’*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 62, Roma, Il Calamo.

Schirru, G.

2005, «Un'attestazione africana di latino tardo EXAGIARE», in *L'Italia Dialettale*, 43-44, pp. 105-114.

2007, «Parola minima e piede minimo in armeno», in *Archivio Glottologico Italiano*, 92, pp. 179-202.

2011, «Osservazioni sui riflessi armeni delle occlusive sorde indoeuropee, con alcune proposte etimologiche (arm. *t'anjr*, *hnjan*, *sanj*, *anjn*)», in A. Manco - D. Silvestri (a cura di), *L'etimologia. Atti del XXXV Convegno della S.I.G.*, Roma, Il Calamo, pp. 279-288.

2012a, «Drevnearmanskij perfekt v sravnitel'noj perspektive», in N.N. Kazanskij - V.A. Kocharov - V.A. Krylova - J.R. Russell (a cura di), *IX meždunarodnaja konferencija po armjanskomu jazykoznaniju*, Sankt Peterburg, Nestor-Istorija, pp. 203-206.

- 2012b, «Lo sviluppo della flessione di genere nel verbo iranico», in *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese*, 7, pp. 98-113.
- 2013, «Latinismi nel greco d'Egitto», in M. Mancini - L. Lorenzetti (a cura di), *Le lingue del Mediterraneo antico. Culture, mutamenti, contatti*, Roma, Carocci, pp. 301-322.
- 2017, «Osservazioni sull'esponenza del femminile in zāzā», in A. De Meo - L. Di Pace - A. Manco - J. Monti - R. Pannain (a cura di), *Al femminile. Scritti linguistici in onore di Cristina Vallini*, Firenze, Cesati, pp. 587-601.
- 2018, «Osservazioni linguistiche su un iranismo armeno: 'bazmakan'», in L. Alfieri - M.C. Benvenuto - C. Ciancaglini - A. De Angelis - P. Milizia - F. Pompeo (a cura di), pp. 277-292.
- 2019a, «Un processo di neutralizzazione dell'armeno orientale», in S. Baldakhan - G.P. Basello - M. De Chiara (a cura di), *Iranian Studies in Honour of Adriano V. Rossi*, Napoli, Università di Napoli «L'Orientale», pp. 829-848.
- 2019b, «Preistoria linguistica dei termini latini 'socius' e 'societas'», in *Legal Roots: The International Journal of Roman Law, Legal History and Comparative Law*, 8, pp. 291-308.
- 2020, «Il consonantismo delle iscrizioni osche meridionali, la fonologia strutturale e la scrittura greca in ambito latino e italico», in *Archivio Glottologico Italiano*, 105, 1, pp. 62-84.
- Sornicola R.
- 2017, «Il problema della storia linguistica: il contributo degli studi italiani degli anni Venti e Trenta del Novecento», in *Bollettino Centro di Studi Filologici e linguistici siciliani*, 28, pp. 67-82.
- 2018, «Storicismo e strutturalismo nella linguistica italiana del Novecento: per un recupero dell'identità della linguistica italiana», in F. Da Milano - A. Scala - M. Vai - R. Zama (a cura di), *La cultura linguistica italiana in confronto con le culture linguistiche di altri paesi europei dall'Ottocento in poi*, Atti del L Congresso della S.L.I., Roma, Bulzoni, pp. 49-112.
- Spitzer, L.
- 1925, «Aus der Werkstatt des Etymologen», in *Jahrbuch für Philologie*, 1, pp. 129-159.
- Tani, I.
- 2017, «Comunicazione e socialità della lingua. Pagliaro al convegno del 1956 sui problemi del linguaggio», in *Bliityri. Studi di storia delle idee sui segni e le lingue*, 6, 1, pp. 131-146.
- Tibiletti Bruno, M.G.
- 1974, «Ricordo di Antonino Pagliaro» (1 gennaio 1898-6 dicembre 1973), in *Studi ital. di linguistica teorica e applicata*, 3, 1-2, pp. 245-252.
- Vahman, F.
- 1986, *Ardā Wirāz Nāmag. The Iranian 'Divina Commedia'*, London-New York, Routledge.

Vallone, A.

1970, «Pagliaro, Antonino», in *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani (http://www.treccani.it/enciclopedia/antonino-pagliaro_%28Enciclopedia-Dantesca%29/).

1975 [rectius 1976], «Commemorazione di Antonino Pagliaro», in *Atti dell'Accademia Pontaniana*, 24, pp. 1-39.

Varvaro, A.

1974, «Cronaca», in *Medioevo Romanzo*, 1, pp. 158-60.

Zago, A.

2017, «Labdacism: A *Vitium* 'from the Provinces'?', in *Linguarum Varietas*, 6, pp. 93-107.

Zamboni, A.

2011, «Prospettive romanistiche, dialettologiche e sociolinguistiche nel pensiero e nell'opera di Walter Belardi», in *Atti del Convegno Linceo 2011*, pp. 77-92.